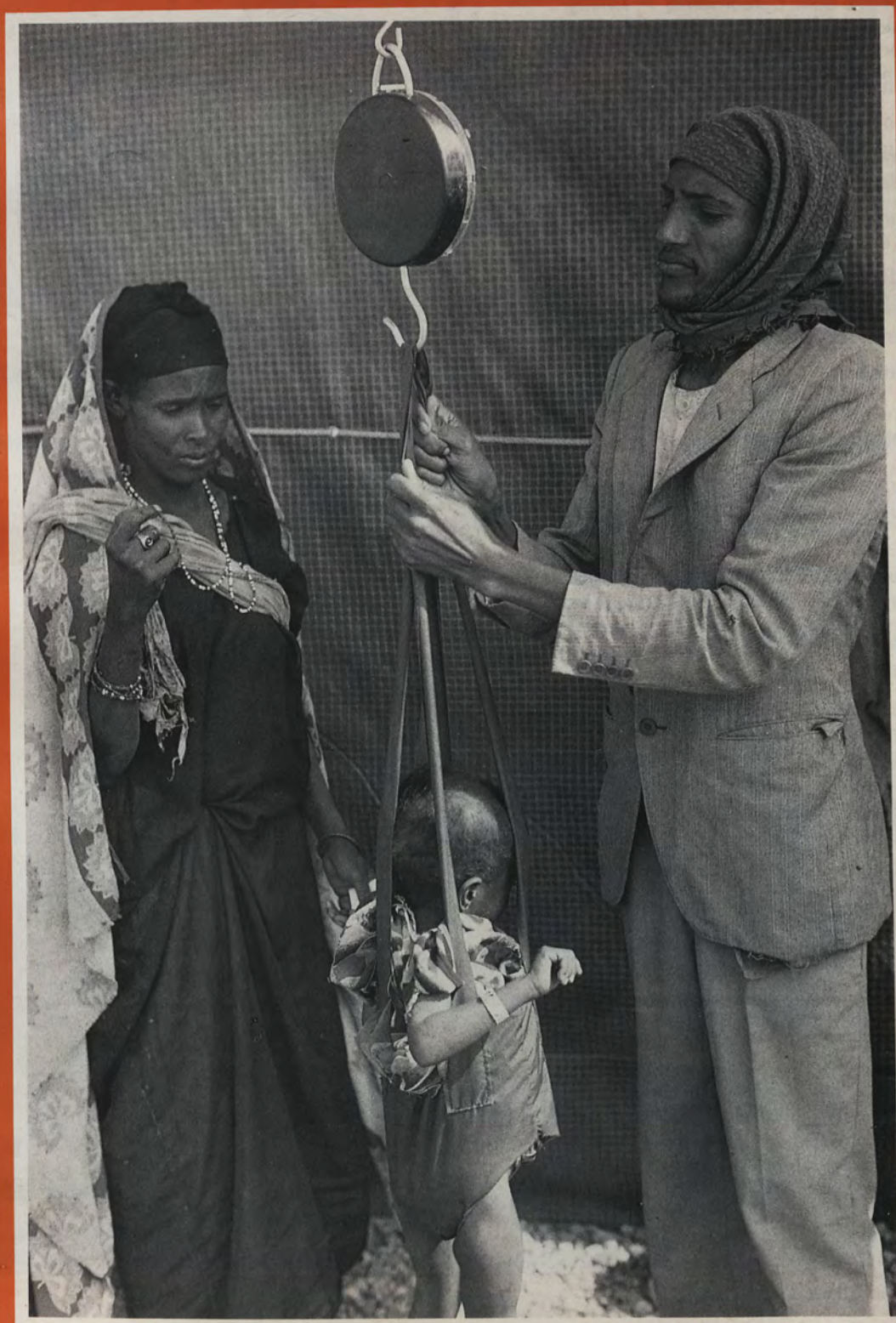


dossier europa emigrazione

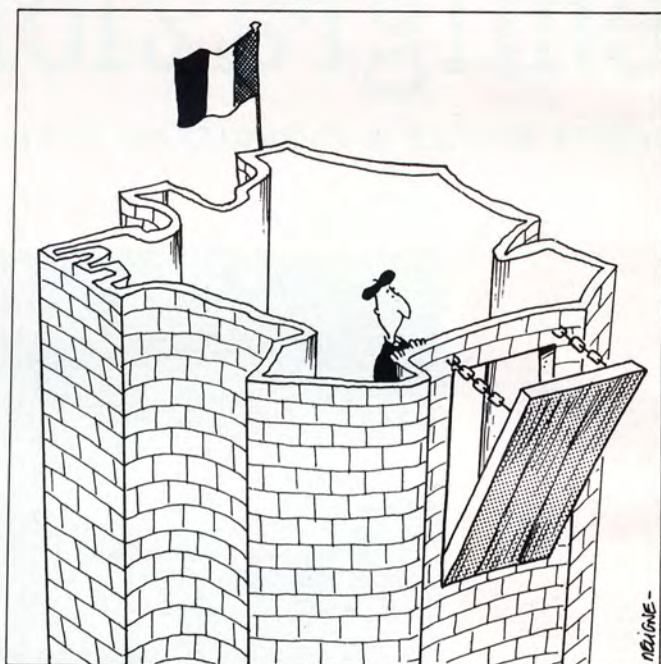
d e e

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELLE MIGRAZIONI



sommario

Errori da neofiti? , <i>G. Tassello</i>	3
DEE Flash , <i>G. Maffioletti</i>	4
Uomini di cultura a dibattito sullo "spazio mediterraneo" , <i>M. Ferrante</i>	7
Speciale C.G.I.E.	
La ricerca di un progetto , <i>E. Guarneri</i>	8
La nuova legge sulla cittadinanza , <i>F. Lanata</i>	9
Esercizio del diritto di voto all'estero , <i>G. Simbolotti</i>	11
Informazione per gli italiani all'estero	13
Benvenuti in Italia. Una nota di A. Paoli	14
Un decalogo per i diritti dei cittadini stranieri	15
"Incontro dei Popoli". Un'occasione da non perdere , <i>M. Delle Donne</i>	17
L'editoria: un servizio per la diffusione della lingua e cultura italiana , <i>G. Rosoli</i>	19
Tentazioni di razzismo mascherato. Il summit di Rio , <i>G.C. Blangiardo</i>	21
DEE strumenti: tra libri e riviste , <i>M. Sanfilippo</i>	22
L'immigrazione	24



(da «La Croix», 3 juillet 1992)

Hanno collaborato a questo numero:

G.C. Blangiardo, L. Camerini, M. Delle Donne,
M. Ferrante, E. Guarneri, F. Lanata, G. Maffioletti,
G. Rosoli, G. Simbolotti, G. Tassello

In copertina: Foto UNHCR/21045/07.1991/A. Hollmann

Chiuso in redazione il 9 luglio 1992

DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi delle migrazioni,
a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).
Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.
Comitato di redazione: S. Guglielmi, G. Maffioletti, A. Negrini, A. Paganoni, A. Perotti, L. Prencipe,
G. Rosoli, B. Rossi, L. Taravella, G. Tassello, E. Todisco.
Direzione - Redazione - Amministrazione:
Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764 - Fax 58.14.651.
Direttore responsabile: G. Tassello.
La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume
la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne
quelli contrassegnati da © (copyright), possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome
dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve essere inviato
alla direzione.

Abbonamenti 1992: Italia L. 33.000, estero L. 38.000, sostenitore L. 50.000.

CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.

Annate disponibili: dal 1977 - L. 20.000 (cad.).

Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma - Finito di stampare nel mese di luglio 1992

DEE

6

GIUGNO 1992

ERRORI DA NEOFITI?

L'avvio in salita del CGIE

Si tratta di sbagli da neofiti alla ricerca di norme procedurali – e che può spiegare alcuni errori di impostazione quali un ordine del giorno troppo esteso, un volantinaggio in aula che ostacola la riflessione, proposte e richieste di ogni tipo che richiedono tempi lunghi per soluzioni serie – oppure esiste un disegno che mira a vanificare il nuovo organismo del CGIE tramite strategie che si riteneva superate?

Al primo incontro dopo le elezioni del CGIE i giorni 1-2 luglio è apparso alquanto carente il tanto decantato spirito unitario della II Conferenza nazionale dell'emigrazione e si è preferito dare sfogo alle esigenze di parte che hanno creato sterili contrapposizioni tra "esteri" e "romani", membri del CGIE e Comitato di presidenza, CGIE e Amministrazione, partiti e Governo agli inizi del suo mandato. Sono sorte alleanze nuove sulla scena dell'emigrazione che hanno dato vita ad intese ideologiche frastornanti, mentre il divario tra gli interessi dei rappresentati latino-americani ed europei tende ad accentuarsi.

Se, da un lato, oltre all'osservanza di rigorose norme di dibattito assembleare, risulta urgente un'opera di ricucitura tra i membri eletti del CGIE per rendere le sedute momenti operativi e non mere ripetizioni di vecchie battaglie ideologiche, occorre, d'altro canto, un chiarimento di fondo sui contenuti e sulle modalità della politica italiana nei confronti degli italiani residenti all'estero e che cosa di fatto si intenda per partecipazione, informazione e cultura degli italiani all'estero.

Il semplice appello al documento conclusivo della II CNE corre il rischio di rivelarsi insufficiente a superare le contrapposizioni a livello di persone, proliferate di recente in emigrazione, e che portano a privilegiare l'esternazione di dolencias: un esercizio che francamente annoia.

Sta emergendo sempre di più tra coloro che si dedicano alla causa delle migrazioni una frattura profonda tra chi pretende di essere riconosciuto come un professionista dell'emigrazione ed esige un trattamento pari ai diritti che la carica comporta e coloro che, partendo dalle vicende migratorie, si dicono convinti che occorre riesumare gli ideali alti del volontariato cercando sbocchi nuovi all'impegno in emigrazione, prendendosi nuovamente a cuore le piccole cause e lentamente ricostruendo un tessuto di solidarietà e un processo di dialogo con le altre forze di emigrazione e dei paesi di accoglienza per l'accettazione reale dell'interdipendenza e la costruzione dell'unità nella diversità.

Queste due concezioni obbligano in particolare le associazioni ad una riflessione e ad un eventuale inversione di marcia per poter dare risposte innovative ed incisive in questo settore ed immettere una vitalità nuova nelle comunità.

Se il CGIE diventa occasione per questa trasformazione, si possono allora perdonare gli sbagli dei neofiti. Altrimenti bisognerà prevedere voli radenti che comportano solo rovine.

G. Tassello

DEE FLASH

• Aiuto internazionale e migrazioni.

L'aiuto internazionale ai paesi del sud e dell'est può ridurre la spinta dei flussi migratori verso i paesi ricchi, a condizione che sia mirato e che privilegi l'occupazione: è la posizione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e dell'Alto Commissariato per i Rifugiati (ACNUR) espressa in un incontro in cui si sono confrontati rappresentanti degli stati di immigrazione (Germania, Francia, Svizzera, Stati Uniti, Giappone) e degli stati di emigrazione (Maghreb, Filippine, Polonia, Romania, Russia). Alcuni dati possono spiegare le allarmate previsioni: in Turchia sette milioni di persone sarebbero pronte ad emigrare, unendosi ai due milioni di turchi che già hanno scelto di vivere e lavorare all'estero. In Tunisia, si pensa che si dovrebbero creare centomila posti di lavoro ogni anno per venti anni per contenere la spinta all'esodo; il che significherebbe un investimento annuale di cinque miliardi di dollari. Il tempo in cui le nazioni industrializzate facevano conto sulla manodopera straniera è tramontato: ora questi stessi paesi non potrebbero assorbire, né economicamente, né politicamente i milioni di immigrati del sud, spinti dalla povertà, dalla disoccupazione, dalla crescita demografica e dai conflitti interni.

• CEE: una politica migratoria comune prima del 1993.

I ministri degli esteri dei paesi della CE devono armonizzare le politiche migratorie in vista dell'apertura delle frontiere interne del 1993. Jacques Delors, presidente della Commissione Europea, ha fatto sapere che se non si raggiungerà una convergenza sulla strategia per l'immigrazione e sul diritto di asilo non sarà possibile attuare la libera circolazione delle persone prevista nei trattati. Una questione fondamentale su cui devono trovare un accordo i dodici sono, in particolare, i criteri per le richieste di asilo.

• **Controlli ferrei in Inghilterra.** Dopo il primo gennaio del 1993 l'Inghilterra manterrà i suoi controlli di frontiera sull'arrivo di persone anche da paesi della CEE. Lo ha ribadito ai colleghi europei il ministro degli esteri britannico Dou-

glas Hurd che ha confermato che l'atteggiamento del suo governo non è negoziabile. Temendo un aumento dell'immigrazione clandestina da paesi non CEE, la Gran Bretagna non nasconde di aver scarsa fiducia nei controlli effettuati in altri paesi della comunità. Hurd, nell'indicare che il suo paese rifiuta il principio accettato dagli altri 11 stati, secondo il quale dal primo gennaio vi saranno controlli solo all'ingresso nella CEE, ha auspicato una diversa "convenzione sui controlli alle frontiere esterne". Nel frattempo, un consenso di massima sembra sia stato raggiunto dai dodici sulla lista dei paesi ai cui cittadini la CEE dovrà chiedere un visto d'ingresso nella comunità.

• Cresce l'immigrazione nei paesi dell'OCDE, in un contesto di mondializzazione dei flussi migratori.

Secondo il rapporto SOPEMI (Sistema di Osservazione Permanente delle Migrazioni) i cambiamenti politici nell'Europa dell'est ed i persistenti squilibri demografici ed economici tra nord e sud del pianeta spiegano l'accelerazione degli ingressi di migranti e di richiedenti asilo. Nel corso degli ultimi dieci anni, i flussi migratori sono aumentati in tutti i 24 paesi occidentali dell'OCDE; recentemente l'incremento più considerevole si è verificato in Austria, Italia, Belgio, Germania e Svezia. La crescita varia, tuttavia, a seconda dei paesi e delle categorie di migranti: ad esempio, il numero di lavoratori permanenti nel 1990 è aumentato negli USA ed in Canada, mentre è diminuito in Australia. In queste tre nazioni la riunificazione familiare costituisce il flusso più importante. In Francia, Olanda, Belgio, Svizzera e USA l'ingresso per motivi familiari supera quello per motivi di lavoro. Il numero dei richiedenti asilo, incrementatosi in Europa dopo il 1989, rimane ad un livello elevato in Germania (256 mila nel 1991), Inghilterra (57 mila), Francia (50 mila), Svizzera (41 mila), Austria e Italia (27 mila), Svezia (26 mila).

• La Svizzera propone impronte digitali per i richiedenti asilo.

Una proposta della Svizzera di costituire un database di impronte digitali, al fine di

prevenire domande di asilo inoltrate a più stati da parte di medesimi richiedenti asilo politico è stata presentata al Gruppo di Trevi, organizzazione che mira alla cooperazione degli stati europei in tema di migrazioni, controllo delle frontiere e lotta al crimine ed al terrorismo. La Svizzera, pur non facendovi parte, partecipa alle riunioni ed agli incontri in qualità di osservatore.

• Germania: i Verdi in favore della libertà di immigrazione.

Contrariamente a quanto sostenuto da altri partiti tedeschi che chiedono la restrizione del diritto di asilo, i Verdi, nel loro ultimo Congresso, si sono espressi a favore della libertà di immigrazione in Germania e contro le modifiche alla costituzione federale che restringono il diritto di asilo. I delegati della formazione ecologista hanno respinto il sistema delle quote, introdotto per limitare l'immigrazione, ed hanno chiesto un ampliamento del diritto di asilo che includa cause quali la carestia, la guerra civile, la discriminazione e l'esilio. In questo senso hanno chiesto di modificare la Convenzione di Ginevra sui rifugiati che non tiene in debito conto l'insieme di ragioni politiche, economiche, sociali ed ecologiche che oggi spingono molti a fuggire dal proprio paese. Secondo i Verdi tedeschi, si deve inoltre operare contro le cause dell'emigrazione ed i paesi sviluppati, responsabili di molti problemi del Terzo Mondo e si devono condonare i debiti dei paesi in via di sviluppo, mettendo a loro disposizione capitali e tecnologia.

• Russia: un programma e stanziamenti per migranti e rifugiati.

Il governo russo ha adottato un programma per la protezione dei diritti dei cittadini russi all'estero, per il controllo del fenomeno migratorio e per l'assistenza ai rifugiati ed ai profughi. Il programma riconosce ai rifugiati il diritto di scegliere dove risiedere e lavorare e garantisce il diritto alla casa, agli alimenti ed all'assistenza medica. Sono circa 220 mila i rifugiati in Russia: il 37% sono ossetiani, il 20% armeni e turchi mesketiani; il resto è costituito da russi. Il numero dei rifugiati continua a crescere a causa delle ten-

sioni sociali e delle discriminazioni contro le minoranze etniche nelle repubbliche dell'ex URSS. Nel 1991 circa il 37,4% dei russi ha pensato di lasciare il Kazakistan per tornare in Russia, il 17,9% è emigrato dagli stati baltici, dalla Moldavia, Georgia, Armenia, e il 10,5% dall'Ucraina e da altri stati ora indipendenti. Il governo russo ha stanziato tre miliardi di rubli per il loro insediamento.

• **Cina: ombre e dubbi sugli asilanti cinesi.**

Un giornale governativo ha sollevato dubbi e riserve sulle motivazioni dei cinesi che espatriano e cercano asilo politico nei paesi occidentali, denunciando organizzazioni illegali che dalla provincia di Wenzhou hanno fatto uscire cittadini cinesi, adducendo false persecuzioni politiche allo scopo di ingannare i governi occidentali. Numerose persone sono state arrestate dopo la scoperta di queste attività. Secondo il giornale le motivazioni non sono altro che pretesti per coprire le vere ragioni della fuga; sembra che questi cinesi siano espatriati non per motivi politici, ma perchè coinvolti in operazioni di contrabbando in Cina. A causa dell'irrigidimento delle misure di alcuni paesi occidentali, quali la Francia, la Spagna e l'Australia, prese per contrastare l'immigrazione illegale, questi cosiddetti contrabbandieri sembra abbiano fatto ricorso all'inganno per ottenere asilo politico e residenza legale. Per aggirare le misure restrittive gli illegali cinesi, ricorrendo ai complici o amici rimasti in Wenzhou, sembra abbiano ottenuto una falsa "documentazione ufficiale" comprovante la persecuzione politica sofferta in Cina. Questa documentazione includerebbe anche mandati di arresto contraffatti, verdetti di processi falsificati, falsi documenti del partito comunista inerenti a violazioni e punizioni disciplinari.

• **India: 40 emigranti del Bangladesh trovati morti nel deserto.** La polizia indiana ha trovato i corpi di 40 cittadini del Bangladesh morti di sete e caldo nel deserto del Rann di Kutch, mentre tentavano di raggiungere il Pakistan. I 40, che apparentemente tentavano di raggiungere illegalmente il Pakistan, sono morti attraversando una



Foto: UNHCR/19120/02.1989/M. Amar

regione dove le temperature vanno raramente al di sotto dei 45 gradi in questa stagione. I corpi sono stati ritrovati raccolti in tre gruppi: i bambini apparentemente sono morti per primi e gli uomini per ultimi. Il Bangladesh è uno dei paesi più poveri e sovrappopolati del mondo.

• **Kenia: centinaia di rifugiati somali muoiono ogni giorno.**

Più di 250 mila rifugiati somali, fuggiti dalla guerra civile e riparati in Kenia, versano in condizioni estreme e ogni giorno si registrano centinaia di morti. L'UNICEF ha lanciato un appello per un maggior impegno internazionale. Oltre il 55% dei rifugiati soffre di malnutrizione e ogni giorno dieci bambini su mille perdono la vita. Queste spaventose statistiche descrivono solo in parte una situazione che è addirittura peggiore di quanto è avvenuto nel deserto del Sahel e riflettono una sofferenza umana che non ha confronti. I profughi arrivano a migliaia cercando riparo in Mandera, Wajir e Marsabit, nella remota ed arida regione del nord est del Kenia. Dopo 15 mesi di anarchia e guerra civile in Somalia sono oltre 30 mila i morti e migliaia i dispersi.

• **USA: record di immigrati permanenti.** Nel 1991 un milione e 800 mila immigrati hanno ottenuto la residenza permanente negli USA, nell'ambito del sessennale programma di sanatoria

per gli immigrati illegali. Un numero record. Un milione e centomila immigrati già vivevano negli Stati Uniti al momento della concessione della residenza permanente, mentre oltre 700 mila sono state le richieste pervenute nel 1991. Molti soggiornavano illegalmente, un numero più ristretto era entrato negli USA per un lavoro temporaneo o stagionale. La residenza permanente offre l'opportunità di fare richiesta di cittadinanza. L'Immigration Reform and Control Act del 1986, con la sanatoria per gli illegali che vivevano negli Stati Uniti, prevedeva la concessione della residenza permanente. In tal modo più di 2 milioni e mezzo di illegali si sono regolarizzati ed hanno ottenuto tale diritto, mentre altri 300 mila sono in procinto di conseguirlo.

• **USA: gli americani favorevoli a limitare l'immigrazione.**

Secondo un'indagine di opinione la maggioranza degli americani ritiene che si debba procedere ad una sospensione temporanea del flusso degli ingressi. Il 55% delle persone intervistate ha detto che la quota prevista per l'immigrazione legale è elevata. Le leggi federali autorizzano annualmente l'ingresso di 700 mila immigrati. Ancora il 55% ritiene che sia da sospendere ogni tipo di immigrazione, salvo quella per ricongiungimento dei coniugi e figli minori di cittadini statunitensi, fino a che non sia rivista la

politica migratoria, l'economia non riprenda, la disoccupazione diminuisca, l'immigrazione illegale sia controllata e si riduca la crescita demografica. Il 43% ritiene che l'immigrazione si sia tradotta in un peso economico per il proprio stato, mentre il 50% si oppone alle leggi che concedono automaticamente la cittadinanza ai bambini che nascono negli USA da genitori immigrati illegalmente. L'inchiesta, condotta con interviste telefoniche dal 27 marzo al 14 aprile 1992, ha rilevato inoltre che il 75% degli statunitensi appoggia l'istituzione di un pedaggio di due dollari al passaggio alla frontiera, denaro con il quale si dovrebbe poi intensificare il controllo e la sicurezza ai confini. La maggioranza è inoltre favorevole all'incremento delle guardie di pattuglia, all'uso di fossati e al dispiegamento di soldati per impedire l'ingresso a chi non abbia i documenti richiesti. Esponenti ispanici della California hanno contestato l'iniziativa della FAIR, organizzazione che ha promosso l'indagine e che propugna la sospensione degli ingressi e la riduzione della quota legale annua a 300 mila, ribadendo che gli immigrati sono presentati come capri espiatori dei problemi dello stato. Inoltre, sottolineando che l'indagine focalizza il costo dell'immigrazione senza tener conto dei benefici che ne derivano, hanno precisato che gli illegali hanno versato nel 1991, alle casse di Los Angeles, circa tre miliardi di dollari in tasse e imposte e che costoro fanno lavori duri e mal pagati, che gli statunitensi rifiutano.

● **USA: Cuomo critica la politica migratoria di Bush.** Il Governatore di New York, Mario Cuomo, ha criticato Bush e la sua amministrazione per la politica migratoria e la tendenza ad addossare agli immigrati la colpa per i problemi del paese. In un discorso pronunciato all'Università di New York, Cuomo ha sottolineato che gli immigrati non solo hanno contribuito alla nascita degli Stati Uniti, ma lo hanno convertito nel paese più libero, ricco e forte del mondo. Ha criticato, poi, Bush per il taglio del 45% dei fondi nazionali destinati all'assistenza ai rifugiati, riduzione che per New York ha significato la perdita di circa 60 milioni di dollari. Figlio di

immigrati italiani, Cuomo ha ricordato che più di un milione di emigrati si sono installati in New York dal 1980; solo nel 1991 sono stati circa 110 mila e si stima che attualmente su tre residenti uno sia nato in un'altra nazione. Non è mancato il riferimento all'acuta e prolungata recessione economica, all'elevato debito, agli enormi problemi sociali, quali la povertà, la disoccupazione, l'indigenza, l'analfabetismo e l'inadeguatezza dell'assistenza sanitaria. In condizioni di difficoltà, la gente tende sempre a scaricare le colpe su qualcuno. Richiamandosi ai fatti della grande depressione del 1939, Cuomo ha puntualizzato come allora i ricchi e i potenti abbiano riconosciuto i propri errori ed abbiano tentato di porgervi rimedio, mentre ora riversano le responsabilità sui più deboli, in particolare i poveri e i nuovi immigrati: una chiara allusione alle posizioni sostenute dall'ex candidato repubblicano Pat Buchanan. Qualificando triste, pericoloso e stupido il sentimento anti-immigrati, Cuomo ha detto che, dal 1980 al 1987, 375 mila abitanti di New York hanno lasciato la città, rimpiazzati da 575 mila emigranti, che hanno così evitato una forte contrazione demografica. Colpa del governo centrale è la mancanza di responsabilità nei confronti degli illegali, il che comporta per lo stato di New York un carico di spesa annuo di un miliardo di dollari. Durante la manifestazione è stata distribuita una guida per gli immigrati, con informazioni per l'accesso al mercato del lavoro, ai sussidi per la casa, all'educazione ed ai servizi sociali.

● **Argentina: lanciato il piano di immigrazione europea.** Il governo argentino ha presentato in Germania il suo programma di immigrazione dall'Europa dell'est, che prevede l'insediamento di mille famiglie ogni tre mesi, alle quali saranno date terre e crediti per sistemarsi in aree agricole. Il programma è basato sul principio del patrocinio: una famiglia della stessa origine culturale, etnica e religiosa, residente in Argentina da molto tempo, prende la nuova sotto la sua protezione. Lo stato offre l'alloggio e un luogo di lavoro. In tal modo l'integrazione avviene senza pericoli e shock per i nuovi immigrati.

● **Paraguay: riconsiderata la Costituzione sul diritto di voto agli emigranti.** Il giorno seguente a quello in cui era stato votato un articolo costituzionale, il 119, che escludeva gli emigrati paraguaiani residenti all'estero dal diritto di voto, i deputati dell'opposizione si sono accordati con la maggioranza governativa per riaprire il dibattito. Stando all'articolo in questione sono considerati elettori i cittadini residenti nel territorio nazionale che abbiano compiuto i 18 anni: in tal modo sono di fatto esclusi dal diritto elettorale i paraguaiani che vivono all'estero. Secondo alcuni analisti politici le difficoltà al voto per gli emigrati sono state sollevate nel timore che costoro possano favorire le forze dell'opposizione nelle prossime elezioni generali, previste per il 1993. Recentemente, alcuni rappresentanti delle comunità paraguaiane residenti in Argentina, Brasile, Stati Uniti e Uruguay, hanno dimostrato davanti alla sede del Congresso nazionale, rivendicando il diritto di voto.

● **Australia: gli industriali contro i tagli all'immigrazione.** La Confindustria australiana ha criticato le restrizioni all'immigrazione in Australia da 110.000 a 80.000 unità e in particolare la drastica riduzione degli ingressi consentiti agli specialisti, decisione che provocherà una critica riduzione di manodopera qualificata. La Confindustria ha ammonito che tra due o tre anni, per effetto dei licenziamenti, del calo di apprendisti e dei tagli all'immigrazione specializzata, la situazione potrebbe avvicinarsi alla paralisi produttiva. Opposta la posizione dei sindacati che sostengono l'iniziativa del governo laburista e accusano i datori di lavoro australiani di trattare gli immigrati specializzati come se esistesse un rubinetto da aprire e chiudere per supplire alla loro mancanza di programmazione nel settore della qualificazione professionale. Il ministro dell'immigrazione Gerry Hand ha annunciato che gli ingressi di specialisti nel 1992-93 saranno ridotti da 42.500 (1991) a 23.800.

a cura di G. Maffioletti

UOMINI DI CULTURA A DIBATTITO SULLO "SPAZIO MEDITERRANEO"

Un Seminario promosso dal CNEL

Quali prospettive di incontro e di dialogo esistono fra le sponde nord e sud del Mediterraneo ed, in particolare, fra la cultura occidentale-cristiana ed il mondo arabo-islamico? È l'interrogativo che il CNEL ha posto ad un gruppo di studiosi stranieri per avviare una comune riflessione, partendo dalla considerazione che i fenomeni migratori rappresentano una opportunità per gli scambi nello spazio del Mediterraneo. "Un bacino geopolitico-sociale all'interno del quale – ha sottolineato il Presidente dell'Istituto del Mondo Arabo e consigliere del Presidente della Repubblica francese, Edgar Pisani – si evidenzia, diversamente che in altri bacini geopolitici, una considerevole frattura fra il nord ed il sud. Una frattura che, d'altra parte, non può negare l'esistenza di una reale complementarità culturale, sociale ed economica fra i paesi delle due sponde. Tanto è vero che ad ogni periodo critico vissuto dal nord corrisponde una crisi nel sud; dove, anzi, le ripercussioni risultano ben più pesanti". Per Pisani quest'ultima è, comunque, una delle possibili chiavi di lettura dei rapporti esistenti all'interno del bacino del Mediterraneo. "Uno spazio" geopolitico e culturale – ha affermato polemicamente Pisani – che non tutti riconoscono come tale. Anzi – ha aggiunto – che gli USA non vogliono che esista". Un'area nella quale possono e devono coesistere le diverse peculiarità. Per il consigliere del Presidente Mitterand non è, d'altra parte, opinabile perseverare nella tendenza ad esportare al sud generi di vita, concezioni filosofiche, politiche e religiose proprie della cultura europea ed occidentale, né pensare di ricorrere alla logica della "cittadella fortificata" per difendersi dalla influenza culturale arabo-islamica. Tuttavia, non è, neppure, ipotizzabile l'ulteriore sviluppo dei flussi migratori per far fronte alla crisi dei paesi del sud, poiché al di là di un certo livello l'emigrazione diviene un fenomeno drammatico ed intollerabile per i paesi di entrambe le sponde.

Affrontando il problema religioso, quale elemento sostanziale del dibattito culturale fra il mondo occidentale cristiano ed il mondo arabo-islamico, il Presidente dell'I.M.A. ha individuato nell'errata lettura, da parte del mondo occidentale, dell'interrelazione esistente fra religione e vita politica, il punto critico fra le due culture. Culture – ha ricordato Pisani – che fanno riferimento a religioni monoteiste, all'interno delle quali esistono numerose posizioni nell'interpretazione dei diversi problemi. Il più importante dei quali – ha precisato il consigliere del Presidente dell'I.M.A. – nella cultura islamica si sviluppa, attualmente, intorno alla questione della modernità e della progressiva secolarizzazione della società. Questione che alcune scuole religiose giudicano inevitabile, mentre, altre rifiutano categoricamente, con le conseguenze che l'integralismo religioso comporta.

Una interpretazione, in parte, condivisa da Mohamed Arkoum, professore di storia del pensiero e della filosofia arabo-islamica dell'Università di Parigi, che ha, tuttavia,



accusato l'Europa di un forte ritardo nella comprensione intellettuale dei problemi. Secondo Arkoum, l'Europa giudica negativamente il mondo islamico perché si sofferma sul fenomeno del fondamentalismo, cedendo ad una visione immaginaria e falsa, che ha accompagnato la fase colonialista e che non può più coesistere in un'epoca post-moderna, qual'è quella attuale. Un'ottica collegata ad un modello di conoscenza basato su prassi scientifiche, prodotte in Europa – ha spiegato lo storico – ed accettate dalla maggioranza delle nazioni occidentali per legittimare il colonialismo, prima, e la cooperazione allo sviluppo del sottosviluppo, poi. In tal modo, secondo Arkoum, l'Europa, che non conosce il profondo disagio religioso che sta vivendo, attualmente, il mondo arabo, finisce con l'accreditare la concezione delle forze politiche dominanti, non condivisa dalla società, e cristallizza i timori erigendo una sorta di muro – Schengen – fra le due sponde. Questo, per il professore della Sorbona è il risultato del naufragio culturale al quale è stata soggetta l'Europa in tre momenti diversi della storia: l'espulsione degli ebrei e dei mussulmani dalla Spagna; l'espulsione degli ebrei nel 1956-1962 dagli stati indipendenti del Marocco, Tunisia ed Algeria, con tutte le conseguenze politiche che ne sono derivate; oltre a quella degli europei che davano ricchezza ai paesi maghrebini; infine, la guerra del Libano ed, oggi, la tragedia dei popoli della Jugoslavia "dai quali il pensiero politico europeo ha dato le dimissioni". Un'analisi impietosa, quella del professor Arkoum, il quale, nella sua doppia identità di francese e di maghrebino, si auspica il procedere del dibattito su questi concetti, che gli uomini di cultura in Europa stanno rimettendo in discussione. Un dibattito dal quale dipende la convivenza delle popolazioni nel bacino del Mediterraneo per il prossimo futuro e che il professor Arkoum si auspica obbedisca alla logica dell'intelletto e della solidarietà.

Maria Ferrante

LA RICERCA DI UN PROGETTO

Intervento di un membro del C.d.P. del C.G.I.E.

Oggi il CGIE inizia pienamente la sua attività incominciando ad assolvere uno dei compiti per i quali è stato istituito. Esso infatti è chiamato, da una parte, ad esprimere dei pareri obbligatori e, dall'altra, a formulare proposte e raccomandazioni.

Di fronte a questi compiti, una domanda sorge immediatamente. La domanda è questa: "Quali sono i criteri, le considerazioni che ci guideranno nel formulare questi pareri e queste proposte?" Ovverosia, "quali sono gli obiettivi che perseguiamo? Quale progetto nei confronti delle comunità italiane all'estero abbiamo concepito?".

Insomma prima di lanciarsi in pareri, proposte e raccomandazioni, dovremmo vedere se esista un progetto per l'emigrazione italiana o in caso contrario formularne uno, in ciò partendo dalla definizione che "la politica è un insieme di azioni organizzate in funzione di un progetto, di un piano". Il C.d.P. ha presentato gli orientamenti programmatici. Essi dovranno adesso essere recepiti dal governo. Ma senza un progetto ispiratore le azioni che potranno essere organizzate rischiano di restare delle iniziative isolate e non costituire qualcosa di organico, una politica per l'appunto.

In questo campo, noi non partiamo da zero. C'è stata la 2a CNE il cui documento finale sembra volere definire un progetto quando afferma che "le comunità all'estero rappresentano un valore positivo per la crescita della società locale e di quella italiana e costituiscono (...) una risorsa strategica che esige di essere riconosciuta e valorizzata, anche in quanto fattore essenziale della politica interna ed estera del Paese".

Tuttavia, a me pare che, affermando che le comunità all'estero rappresentano un valore positivo e costituiscono una risorsa strategica che esige di essere riconosciuta e valorizzata, non si tenga abbastanza conto di una lezione della storia delle migrazioni e si consideri l'esistenza di comunità italiane all'estero come un dato definitivamente acquisito, allorché tali comunità sono continuamente soggette ad influenze esterne che le modificano fino talvolta ad arrivare all'acculturazione e all'assimilazione pura e semplice.

Se progetto per gli italiani all'estero deve esserci, questo deve consistere nel suscitare, fare emergere, promuovere, fare crescere e valorizzare le comunità etnico-culturali italiane. Solo un tal progetto potrebbe chiudere definitivamente quella che il Presidente della Repubblica Scalfaro, nel suo messaggio alle comunità italiane all'estero, ha giustamente chiamato "la fine del distacco dalle radici". Queste comunità etnico-culturali non devono essere, tuttavia, riconducibili ai soli italiani all'estero con passaporto italiano, ma devono comprendere tutti coloro che hanno un rapporto con l'Italia, doppi cittadini, naturalizzati, oriundi.

Suscitare, fare emergere, promuovere, fare crescere e valorizzare le comunità etnico-culturali italiane significa

operare per evitare l'assimilazione e la perdita d'identità culturale e fare in modo che gli italiani all'estero prendano coscienza dei loro valori e della loro cultura di origine e, a partire da questa presa di coscienza, affermino, senza ombra di nazionalismi e al di là della cittadinanza iscritta sul passaporto, la loro volontà di inserirsi integralmente nelle società locali e di concorrere lealmente allo sviluppo dei paesi di accogliimento pur mantenendo la loro cultura, i loro valori, le loro tradizioni.

È però evidente che questi concetti vanno intesi in senso dinamico e non statico né come qualcosa di definitivo e fissato una volta per tutte. In effetti si tratterà di cultura, valori e tradizioni che assumeranno viepiù caratteristiche proprie, ma che saranno sempre parte e segmento di una cultura italiana più ampia e che in quanto tali dovranno trovare spazio e riconoscimento non solo nei paesi di accogliimento, ma anche in Italia. Per far crescere queste comunità etnico-culturali non bastano interventi isolati o a sé stanti. Solo un progetto coerente dello Stato può evitare che tanta ricchezza non sia adeguatamente salvaguardata.

La promozione di questa presenza umana su scala planetaria dovrà perciò costituire un caposaldo dell'azione italiana all'estero. La riduzione delle distanze, la stessa abolizione del tempo, il fatto che le frontiere stiano diventando sempre più formali e la stessa terra la "casa comune", la scena su cui ogni paese si organizza per svolgere un proprio ruolo, hanno implicazioni profonde per un paese come l'Italia che dispone in molte nazioni, principalmente nel mondo occidentale, di consistenti comunità costituite da cittadini italiani, da discendenti di cittadini italiani, da doppi cittadini. La soppressione di barriere naturali come il tempo o lo spazio fa venire meno il distacco e crea le condizioni per una ricongiunzione, una compartecipazione in tempo reale fra le due Italie.

Che in molte zone del mondo esistano realtà e sensibilità italiane è un fatto di notevole portata da cui qualsiasi intervento all'estero non può prescindere, non tanto per fare del veteronazionalismo o una malintesa politica di potenza, quanto per mettere a disposizione di quei paesi quanto, sul piano culturale, artistico, umano l'Italia nel corso della sua storia millenaria ha saputo produrre. Credo che sia questo uno dei compiti essenziali del Consiglio: definire un progetto coerente da proporre al Governo che da una parte concorra alla piena integrazione delle nostre comunità all'estero nelle società locali e miri a fare emergere quelle comunità etnico-culturali di cui ho parlato prima, e d'altra parte faccia degli italiani all'estero dei cittadini con diritti e doveri uguali a quelli di cui godono gli italiani residenti in Italia. È in questo progetto che andranno inquadrati tutti gli interventi che vorranno essere realizzati. È da questo progetto che dovrà nascere il giudizio, i pareri che via via saremo chiamati ad esprimere.

Epifanio Guarneri

LA NUOVA LEGGE SULLA CITTADINANZA

Relazione sulla legge al C.G.I.E.

La positività della legge 91 del 5 febbraio 1992

Da vari anni si avvertiva, in materia di cittadinanza, l'esigenza di una risposta legislativa più adeguata – rispetto a quella fornita agli inizi del secolo dalla legge 13 giugno 1912 n. 555 – in modo da ridisegnare organicamente la materia adattandola ad una situazione più attuale. Alcune significative innovazioni erano già intervenute negli anni '80, con la legge 21 aprile 1983 n. 123 e con la legge 15 maggio 1986 n. 180, ma la risistemazione globale del problema della cittadinanza si è avuta soltanto con l'approvazione della attuale legge, la 91 del 5 febbraio 1992.

Il processo legislativo appena accennato ha portato alla scelta di una proposta complementare sostitutiva delle vecchie norme, proposta che si pone nella linea della nostra migliore tradizione legislativa.

Il testo della nuova legge può essere considerato largamente positivo: esso è frutto di un lungo periodo di approfondimento e di maturazione e si presenta bene articolato sia nei contenuti che nella stesura formale delle norme.

I principi ispiratori della nuova legge

Il testo della norma è noto ed è quindi inutile, in questa sede, soffermarsi ad illustrarlo. Sembra invece opportuno sottolineare i principi ispiratori cui le singole disposizioni della legge si sono uniformate.

La legge infatti recepisce importanti innovazioni sul piano dei contenuti, che riflettono gli sviluppi intervenuti negli orientamenti in materia di cittadinanza, specialmente per quanto concerne la politica nei confronti delle nostre Comunità all'estero.

Anzitutto viene affermato definitivamente il principio della parità fra uomo e donna in rapporto sia al tema degli effetti del matrimonio sulla cittadinanza sia a quello relativo all'acquisto della cittadinanza da parte dei figli.

Inoltre, e questo rappresenta uno dei punti più qualificanti della nuova normativa, la nuova legge si fa carico della particolare situazione dei nostri emigrati che, pur intendendo mantenere i legami con la madre patria, sono venuti a trovarsi sempre più condizionati, nel processo d'inserimento dello Stato d'accoglimento, dall'acquisto della cittadinanza straniera che, per la legge del 1912, comportava automaticamente la perdita della cittadinanza italiana. Per tali casi si prevede infatti la possibilità di una dichiarazione di volontà in ordine al mantenimento della cittadinanza italiana.

Si sancisce inoltre la possibilità di proroga all'esercizio del diritto di opzione consentendo, a chi aveva perso la

cittadinanza per non aver reso l'opzione, di riacquistarla mediante una dichiarazione da rendere al Sindaco del Comune di residenza oppure alla competente Autorità Consolare. L'obiettivo è infatti di evitare che il figlio di cittadini nato all'estero e residente all'estero sia obbligato, al momento del raggiungimento della maggiore età, a dichiarare entro un termine perentorio di voler mantenere la cittadinanza italiana, con l'automatica e consequenziale perdita della stessa in mancanza di tale dichiarazione.

In definitiva la nuova legge presenta un complesso di norme indirizzato al raggiungimento della conservazione della cittadinanza italiana, salva ovviamente l'ipotesi di rinuncia per chi acquista una cittadinanza straniera, oltre a prevedere facilitazioni particolari per i naturalizzati e per gli oriundi che intendano acquistare o riacquistare la cittadinanza italiana.

Si permette in tal modo di mantenere a chi ne farà richiesta, un legame – quello della cittadinanza – che, a parte gli aspetti giuridici, riveste un'importante valenza sentimentale e culturale.

In conclusione, le disposizioni della nuova legge indirizzate al raggiungimento degli obiettivi sopra illustrati, rappresentano una risposta giusta e doverosa da parte del legislatore italiano, oltre a risultare adeguate alla realtà di un'epoca che vede ormai una riduzione dei flussi migratori alla quale si accompagna un processo di stabilizzazione delle nostre comunità all'estero e di una loro sempre maggiore integrazione nelle comunità locali.

Il regolamento di attuazione

Per quanto concerne il regolamento di attuazione che il Governo deve emanare entro il 16 agosto 1993, il gruppo di lavoro (Esteri, Interno, Grazia e Giustizia e Difesa) ha pressoché concluso il suo compito. Il testo del regolamento verrà, pertanto, non appena possibile, sottoposto al Consiglio di Stato per la necessaria approvazione. Non appena ultimato tale iter, il regolamento verrà quindi emanato, sotto forma di decreto del Presidente della Repubblica.

È evidente che il regolamento di attuazione di una legge non può, e non deve, in nessun caso, innovare o modificare la legge stessa, ma deve limitarsi ad introdurre quelle disposizioni che ne rendano possibile la concreta applicazione.

Preliminarmente vengono fornite le definizioni delle principali nozioni inserite nella legge. In particolare si esplicano quelle di residenza legale, di prestazione effettiva di servizio militare, di pubblico impiego, di servizio prestato alle dipendenze dello Stato, ecc.

Per quanto riguarda la residenza va osservato che il legislatore ha introdotto, rispetto alla normativa previgente il concetto di "residenza legale". La disposizione regolamentare individua la nozione di residenza legale nella fattispecie in cui la persona abbia effettiva ed abituale dimora nel territorio della Repubblica ed abbia soddisfatto le condizioni e gli adempimenti previsti dalle norme vigenti in materia di soggiorno degli stranieri e di iscrizione anagrafica. In tal modo, risulta recepito il costante orientamento giurisprudenziale della Corte di Cassazione e del Consiglio di Stato che ne ha delineato l'ambito concettuale, assumendolo dal disposto dell'articolo 43 del Codice Civile.

Altri articoli disciplinano in dettaglio le modalità di esecuzione delle dichiarazioni di cittadinanza (elezione, acquisto, rinuncia e riacquisto della cittadinanza), indicando espressamente la documentazione che il dichiarante deve produrre a corredo della dichiarazione medesima ad esempio, per quanto concerne la domanda ex art. 17, essa deve consistere di: atto di nascita, documentazione sulla perdita di cittadinanza.

In particolare viene individuata con puntualità l'Autorità diplomatica competente ai sensi dell'art. 23 della legge, a ricevere la dichiarazione individuandola in quella nell'ambito della cui circoscrizione risiede il dichiarante.

Si è altresì delineata una disciplina dell'esercizio della facoltà di riacquisto della cittadinanza, nonché una disciplina integrativa delle modalità di esercizio delle dichiarazioni di cittadinanza previste dalla legge, stabilendo, tra l'altro, che esse possano essere rese all'Ufficiale dello Stato Civile di un Comune ove non si abbia la residenza, solo da chi, risiedendo all'estero, intenda stabilirla nel territorio di quel Comune.

Viene, inoltre, definito con precisione il momento in cui decorre, nelle varie ipotesi previste dalla legge, l'acquisto o il riacquisto della cittadinanza. In particolare, per quanto riguarda l'art. 17 della legge è stabilito che la data sia quella del giorno successivo a quello in cui è stata effettuata la dichiarazione di riacquisto, fatti salvi, naturalmente i tempi tecnici necessari (4 mesi) alle Autorità competenti per accertare la veridicità e l'autenticità della documentazione prodotta.

Il riacquisto della cittadinanza si determina sul piano del diritto, come previsto dall'art. 15 della legge "nel giorno successivo a quello in cui sono adempite le condizioni e le formalità stabilite", subordinatamente alla verifica della validità della documentazione presentata da parte delle autorità competenti.

Le predette dichiarazioni, di cui all'art. 17, sono ricevibili anche se non ancora corredate della necessaria documentazione, mentre per quelle presentate in base agli articoli 2, 3, 4, 11, 13 e 14 si ravvisa l'opportunità che siano presentate già provviste della necessaria documentazione.

Dal canto suo, il Ministero di Grazia e Giustizia ha già predisposto i formulari che, apparsi sulla Gazzetta Ufficiale del 1 giugno u.s., di cui viene data copia in questa sede, sono stati trasmessi a tutte le Rappresentanze diplomatico-consolari. Essi contengono i testi delle dichiarazioni che, a seconda degli articoli della legge invocati per acquistare, riacquistare la cittadinanza, gli interessati rendono agli Ufficiali dello Stato Civile o ai Consoli e che questi dovranno trascrivere nei rispettivi registri di cittadinanza.

Nel trasmettere tali formulari a tutte le nostre Rappresentanze diplomatico-consolari, il Ministero degli Affari Esteri ha loro ricordato che la nuova legge sulla cittadinanza entrerà in vigore e, quindi, produrrà i suoi effetti a partire dal 16 agosto 1992, indipendentemente dalla circostanza che, a quella data, il regolamento di attuazione sia già entrato o meno in vigore.

La doppia cittadinanza

Per quanto concerne i riflessi della nuova legge sulle specifiche situazioni degli italiani nei diversi Paesi, va ricordata la necessità di tenere conto delle legislazioni nazionali dei Paesi nei quali si trovano, nonché delle disposizioni relative ad accordi internazionali sottoscritti dall'Italia insieme ad altri Paesi e che sono fatti salvi dall'art. 26 della legge. Tale esigenza va tenuta particolarmente in conto per quanto concerne il principio innovativo della doppia cittadinanza.

Per diversi Paesi resta escluso tale principio, richiedendo quei Governi la rinuncia alla propria cittadinanza da parte di coloro che intendono acquisire la cittadinanza del Paese ove risiedono o privandone colui che già la possiede nel caso di esplicita domanda di riacquisto della cittadinanza di origine.

Lo stesso principio, tendente alla "riduzione dei casi di cittadinanza plurima", è previsto dalla Convenzione di Strasburgo, sottoscritta oltre che dall'Italia da numerosi Paesi europei. Peraltro, in ambito Consiglio d'Europa, un'apposita commissione sta lavorando all'elaborazione di un protocollo che – grazie ad alcune modifiche – dovrebbe consentire il mantenimento della doppia cittadinanza nei seguenti casi:

- a chi è nato nello Stato di cui assume la cittadinanza ed era ivi residente alla maggiore età;
- al coniuge che assume la cittadinanza dell'altro coniuge;
- ai figli di genitori di diversa cittadinanza che acquistino la cittadinanza di uno dei genitori.

Sembra essere questa la strada da percorrere per seguire l'evoluzione in atto, in materia di cittadinanza, in maniera ovviamente differenziata, in buona parte dei Paesi d'Europa.

Cons. Francesco Lanata

ESERCIZIO DEL DIRITTO DI VOTO ALL'ESTERO

Relazione al C.G.I.E.

"Partecipare alle scelte della società italiana"

In occasione del suo insediamento il Signor Presidente della Repubblica ha inviato un messaggio ai connazionali all'estero nel quale, tra l'altro, ha sottolineato «la necessità che finalmente sia riconosciuto dal Parlamento il diritto alla "partecipazione" degli italiani all'estero alla vita nazionale e a quella dei Paesi di residenza».

I membri del Comitato di Presidenza di questo Consiglio inoltre ricordano come, nelle sue vesti di Presidente della Camera, l'On. Scalfaro – nel felicitarsi della loro presenza al primo scrutinio per l'elezione del Presidente della Repubblica – esplicitamente menzionò il diritto di voto all'estero per le nostre collettività.

Nella stessa direzione si è espresso il Documento Finale della II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, laddove viene posta in rilievo la richiesta delle comunità italiane all'estero di "partecipare alle scelte della società italiana, in particolare a quelle che le concernono direttamente".

È noto come il problema dell'esercizio del diritto di voto dei nostri connazionali all'estero si sia posto sin dall'inizio del secolo e un excursus storico potrebbe ripercorrere le diverse iniziative e proposte nel tempo avanzate.

Le condizioni per l'esercizio del voto all'estero

Si ritiene tuttavia opportuno soffermarsi preliminarmente sulle problematiche che si pongono per la realizzazione dell'esercizio del diritto di voto per i cittadini all'estero.

Il diritto di voto, come configurato nella nostra Costituzione, appare strettamente connesso alle garanzie previste per il suo esercizio sia dalla norma costituzionale sia dalle leggi ordinarie. Basti ricordare i principi della personalità, uguaglianza, libertà e segretezza previsti dall'ex art. 48 secondo comma della Costituzione.

Tale contesto, quindi, deve essere attentamente considerato al fine di individuare le condizioni reali per l'esercizio del diritto di voto all'estero.

Per quanto concerne l'ammissione all'esercizio del voto non vi è dubbio oramai che dovrebbero essere ammessi tutti quegli elettori, residenti, o che si trovano temporaneamente all'estero per qualsiasi motivo nei giorni della votazione. Purtroppo per coloro che si trovino all'estero in via temporanea dovrebbe essere prevista apposita domanda al Comune di iscrizione elettorale.

Punto fermo per l'esercizio del diritto resta la necessità dell'iscrizione nelle liste elettorali come prevenzione "iuris et de iure" del possesso dello "status civitatis",

nonché ovviamente l'iscrizione o reiscrizione all'AIRE. Detta anagrafe infatti, secondo il quadro delineato dalla legge istitutiva, ha assunto ormai pari dignità rispetto alle vigenti forme di registrazione della popolazione residente e si atteggia come presupposto indispensabile per l'iscrizione nelle liste elettorali.

Le modalità per l'esercizio del voto all'estero

In merito alle modalità per l'esercizio del voto all'estero sono note le possibili soluzioni alternative.

Quella relativa al voto per procura, essendo il suo esercizio affidato a persona diversa dal titolare del diritto, si scontra con il principio costituzionale, di cui all'art. 48, già sopra menzionato.

L'altra soluzione, quella della votazione in loco presso seggi istituiti nelle sedi delle nostre Rappresentanze all'estero, eseguita direttamente dall'elettore, dal punto di vista costituzionale è senza alcun dubbio la più rispondente.

Peraltro, quando si passi ad esaminare modi e criteri per la sua attuazione ci si rende conto delle enormi difficoltà che tale soluzione presenta.

Tale alternativa è stata, come noto, sperimentata in occasione delle elezioni dei rappresentanti dell'Italia nel Parlamento europeo.

È da rilevare in proposito che è stato possibile dare attuazione a tale sistema in virtù della particolare natura di quella consultazione, alla quale i vari Paesi europei erano collettivamente e contemporaneamente interessati.

L'esperimento, seppure limitato ai soli Paesi della Comunità europea, ha in realtà posto in rilievo i molteplici problemi connessi a tale sistema, che renderebbero difficile proprio quell'esercizio del diritto di voto che si vuole invece favorire.

La costituzione di seggi elettorali all'estero non potrebbe essere, nella maggioranza dei casi, limitata alle sedi diplomatiche e consolari. A causa del gran numero di connazionali residenti nelle varie circoscrizioni, sarebbe necessaria la messa a disposizione da parte dei Governi stranieri di locali per lo svolgimento di un'attività che esula dalle normali attribuzioni consolari.

Al riguardo non può essere tralasciata la circostanza che per alcuni Stati che ospitano le nostre collettività la partecipazione, nel proprio territorio, alle consultazioni elettorali indette dal paese di origine viene considerata incompatibile con la propria sovranità. Proprio in questi



giorni, alcuni Governi – riferendosi alla nuova legge sulla cittadinanza – hanno espresso alcune perplessità sulle possibili conseguenze in materia di esercizio di voto nei loro Paesi.

Infine numerose e complesse risulterebbero le procedure da adottare per la realizzazione di tale sistema (tra l'altro la composizione dei seggi elettorali e lo spoglio delle schede), nonché – e certo non da ultimo – insostenibile sarebbe l'onere che ne deriverebbe per le attuali carenti strutture delle nostre Rappresentanze e ingenti i costi finanziari.

L'alternativa per una concreta realizzazione dell'esercizio del diritto di voto è quindi apparsa quella del voto per corrispondenza che: elimina gli inconvenienti della votazione in loco, in quanto gli uffici diplomatici e consolari verrebbero solo parzialmente coinvolti nel procedimento elettorale; prescinde da qualunque collaborazione dello Stato straniero che non potrebbe opporsi alla spedizione di plichi postali recanti i materiali per la votazione o le schede votate; infine riduce le spese per la organizzazione del voto, che verrebbero ad essere di gran lunga inferiori a quelle per la istituzione di seggi elettorali nei Paesi esteri.

Resta inoltre il problema delle circoscrizioni elettorali. Si impone la scelta circa la convenienza che i cittadini all'estero eleggano in seno alla Camera dei Deputati e

del Senato una rappresentanza propria oppure partecipino alla votazione per le liste e per i candidati presentati nelle circoscrizioni alle quali appartengono i comuni nelle cui liste sono iscritti.

A parte l'exkursus storico delle numerose precedenti iniziative, in questa nuova legislatura (la XI) già sono state presentate – per quanto ci consta a questo momento – sette proposte di legge in materia da parte di numerosi parlamentari (Atti Camera: n. 8 di iniziativa popolare; n. 90 del deputato Tremaglia ed altri; n. 523 del deputato Cavesi; n. 531 del deputato Costa ed altri; n. 685 del deputato Savio; n. 882 del deputato Altissimo e n. 1018 del deputato Tremaglia ed altri).

Le predette proposte, a parte l'ultima citata, non sembrano innovare rispetto a quelle già presentate nell'ultima legislatura e sulle quali non è parso profilarsi una convergenza delle forze politiche, nonostante la posizione favorevole del Governo sul riconoscimento del diritto di voto all'estero.

Al fine di favorire un processo positivo per l'auspicata realizzazione dell'esercizio del diritto di voto all'estero, si considera utile e positivo ogni contributo di pensiero e di proposte che il Consiglio Generale degli Italiani all'estero vorrà offrire.

Ministro Graziella Simbolotti

INFORMAZIONE PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Una risoluzione del C.G.I.E.

Il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero – riunito a Roma presso il Ministero degli Affari Esteri nei giorni 1 e 2 luglio – sulla base della relazione e del successivo dibattito in tema di "informazione per gli italiani all'estero",

1. *ritiene* che abbiano fondamento e rilevanza giuridico-costituzionale le argomentate affermazioni sull'indcontestabile diritto dell'individuo almeno all'indispensabile informazione primaria: diritto che viene giustamente annoverato tra i diritti fondamentali in materia di libertà di opinione, che, come tale, è previsto e trova diretta tutela dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, dalla Convenzione n. 143 dell'O.I.L. e che, altresì, trova indiretta protezione dalla stessa Costituzione della Repubblica;

2. *ricorda* che da oltre un secolo la pubblicistica italiana nel mondo e, da epoca meno lontana, gli audiovisivi hanno assicurato agli italiani all'estero – anche se non sempre in modo ottimale ma certamente con puntigliosa continuità – un servizio pubblico primario in termini informativi e, non di rado, formativi, culturali e politici;

3. *rileva* che i media italiani nel mondo hanno svolto questo importante, insostituibile ruolo pur in assenza di una politica nazionale dell'informazione italiana all'estero e dei conseguenti, indispensabili supporti e pur in presenza delle persistenti, condizionanti ristrettezze finanziarie e della pressoché totale, pervicace indifferenza dei media nazionali alle problematiche che concernono milioni di cittadini italiani;

4. *ritiene* che la inderogabile, dichiarata esigenza di costituire un organismo di rappresentanza e di tutela di tutti i media italiani nel mondo – esigenza sentita dalla quasi totalità della stampa italiana all'estero attualmente aderente alla FUSIE e da larga parte degli audiovisivi che ne hanno chiesto l'adesione e rappresentata dalle Associazioni nazionali di emigrazione e dai sindacati – con la diretta partecipazione e con il contributo della Presidenza del Consiglio e del Ministero degli Affari Esteri, anche attraverso convenzioni onerose;

5. *considera* che i media italiani nel mondo potranno esprimere le loro notevoli potenzialità purché vengano messi nella condizione di ammodernare le loro strutture tecniche e di assicurare una sempre maggiore e migliore qualità dei contenuti informativi, culturali e politici;

6. *propone* che la Presidenza del Consiglio ed il Ministero degli Affari Esteri presentino al giudizio, alla valutazione ed all'approvazione del Parlamento apposito disegno di legge recante norme:



a) sul raddoppio dei contributi alla stampa italiana all'estero di cui all'art. 19 della L. 67/87;

b) sulla istituzione di un uguale contributo agli audiovisivi italiani all'estero;

c) sull'estensione ai media italiani nel mondo dei finanziamenti destinati allo sviluppo tecnologico di cui agli artt. 29, 30, 31, 32, 33 della L. 416/81;

d) sulla destinazione di una quota non inferiore al 10% delle spese per la pubblicità iscritte nell'apposito capitolo di bilancio delle Amministrazioni statali e degli Enti pubblici non territoriali (art. 5 Legge 67/87): quota che, nel caso delle Rappresentanze diplomatiche e consolari, non è inferiore all'80%;

e) sulla attribuzione di un contributo annuo alla Federazione di rappresentanza e di tutela di tali media, sia pure attraverso apposita convenzione;

f) sulla istituzione dell'Albo professionale dei giornalisti dei media italiani nel mondo, tenuto a cura della Federazione di Rappresentanza e di Tutela nell'ambito della Federazione Nazionale della Stampa.

7. *propone*, altresì, che tutte le convenzioni stipulate dalla Presidenza del Consiglio e dal Ministero degli Affari Esteri al fine di assicurare servizi informativi per gli Italiani all'estero, prescrivano la presenza di un rappresentante della Federazione di Rappresentanza e di Tutela nelle specifiche strutture degli organismi oggetto di convenzione, compreso l'Ente radiotelevisivo di stato;

8. *propone*, infine, che la Presidenza del Consiglio in occasione del rinnovo della Convenzione con l'Ente radiotelevisivo di Stato apporti le indispensabili modifiche ed integrazioni legislative ed assuma iniziative ed azioni dirette ad assicurare i sostegni finanziari necessari al reale potenziamento della produzione radiotelevisiva destinata all'estero ed alla ricezione nel mondo dei programmi di informazione e di spettacolo della RAI, anche attraverso la possibile defiscalizzazione di una esigua parte del canone di abbonamento da utilizzare per la copertura dei relativi costi.

BENVENUTI IN ITALIA

Una nota di Arturo Paoli



Foto: UNHCR/19098/06.1989/L. Aström

«Con il mio amico vengo a portarvi un messaggio di speranza e di vita», scriveva il teologo Arturo Paoli, missionario in America Latina, l'8 aprile scorso, raccontando la storia di Freddy Garcia, un giovane venezuelano della sua comunità, che era riuscito, con il suo aiuto, a rintracciare il padre nel nostro Paese e con cui aveva organizzato l'incontro, sognato da anni. Ma in Italia Freddy non ha potuto entrare. I cavilli burocratici lo hanno trattenuto a Fiumicino per tre giorni e lo hanno costretto a ripartire.

In una lettera al Ministro degli Interni, don Mario De Maio, amico di Paoli, spiega e denuncia i particolari della vicenda. Freddy Garcia manifestò anni addietro a Arturo Paoli il desiderio di incontrare il proprio padre naturale, un emigrante che, dopo aver vissuto per qualche tempo in Venezuela, era tornato in Italia ed attualmente vive a Giovinazzo, in provincia di Bari. Dopo ricerche durate dieci anni, il padre viene finalmente rintracciato. Freddy parte così per l'Italia, munito di un visto turistico valido 45 giorni. Ma l'8 aprile viene fermato alla frontiera di Fiumicino perché ha con sé soltanto 100 dollari; il padre, spiegano, deve almeno fornire garanzie sulla possibilità economica, presentando il modello 740 alla Questura di Bari. Esibito il documento, tuttavia, la situazione non si sblocca: la questura non accetta tali garanzie, perché, dicono gli ufficiali, dovevano essere prodotte un mese

prima della partenza. A nulla valgono, nei due giorni successivi, le garanzie presentate dal prof. Sergio Segre, docente alla II Università di Roma, da Gianfranco Pacini, imprenditore di Pisa, dallo stesso De Maio e perfino dalla Caritas. Il ritornello è sempre lo stesso: le garanzie sono insufficienti, dovevano essere presentate un mese prima. E, all'insaputa di tutti, Freddy viene imbarcato sul primo volo per il suo paese d'origine, dopo tre giorni passati in segregazione in aeroporto. Ora, dunque, se Freddy vuole riabbracciare il padre, dovrà riaffrontare le spese del viaggio e l'iter burocratico. Di fronte a questo iter assurdo, don Arturo Paoli, che per dieci anni ha condotto personalmente le ricerche del padre di Freddy, ha confidato all'Adista la sua «disperata indignazione». «Nel racconto "Dagli Appennini alle Ande" – ci scrive – il ragazzo in cerca della madre deve superare molte difficoltà, ma trova un Paese accogliente e funzionari che lo aiutano a raggiungere Mendoza, l'ultima città del nord dell'Argentina... Avevo parlato al mio amico dell'Italia come di un Paese libero, accogliente», spiega con amarezza. «Non volevo credere che fosse accogliente solo per i trafficanti di droga e per i grandi autori di truffe». Si tratta di un episodio, conclude, che «inaugura degnamente i festeggiamenti per il quinto centenario della famosa scoperta».

(da Adista, 16 maggio 1992)

UN DECALOGO PER I DIRITTI DEI CITTADINI STRANIERI

Si è tenuto a Bologna nei giorni 28-29 maggio il 6° simposio interdisciplinare sul tema "Il Governo dei movimenti migratori in Europa: cooperazione o conflitto", promosso dalla Regione Emilia-Romagna e dal CNEL. Pubblichiamo, a titolo di documentazione, il testo del documento finale.

1 – In quest'ultimo scorcio del XX secolo, la nuova Europa ancora in costruzione è costretta a confrontarsi con la grande sfida dei flussi migratori in partenza dall'Est e dal Sud del Mediterraneo. È una sfida, questa, che deve essere vista e vissuta con la compiuta consapevolezza della sua dimensione epocale, ma senza cedere ad alcuna angoscia dell'accerchiamento e della sua progressiva invasione.

Facendo appello alle sue indubbie grandi risorse di civiltà e di capacità economica l'Europa può essere in grado di dare una risposta, capace di coniugare realisticamente i valori della conservazione della sua identità e tenuta socio-economica con quelli della solidarietà internazionale. È necessaria una strategia combinata e flessibile di controllo dei flussi di ingresso e di sviluppo dei paesi di origine.

Un governo dei flussi immigratori non può essere realizzato solo in termini di ordine pubblico e di assistenza umanitaria, com'è fatto a tutt'oggi nell'ambito di una politica tutta all'insegna dell'emergenza, ma deve esserlo secondo i criteri di una programmazione di lungo respiro che tenga debito conto delle effettive possibilità di inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro e nel sistema sociale. Questo, peraltro, non è di per sé sufficiente, se non accompagnato da un impegno continuo per lo sviluppo economico e il progresso sociale dei paesi di partenza.

Nuova dimensione globale dell'intervento, aumento delle risorse disponibili, coordinamento tra azione di cooperazione allo sviluppo e politica finanziaria del commercio estero, valorizzazione dei livelli regionali e locali, tutti questi sono i criteri ispiratori di una nuova strategia europea per lo sviluppo delle nazioni meno industrializzate, che permetta loro di valorizzare in loco le proprie competenze e capacità umane.

2 – Un governo effettivo dei flussi migratori deve essere necessariamente realizzato in sede comunitaria. Altrimenti sarebbe impraticabile qualsiasi risposta perseguita e realizzata dai paesi comunitari in ordine sparso; e sarebbe comunque impossibile guardare verso un mercato del lavoro comune, basato sulla libera circolazione dei lavoratori. Deve, anzi dovrebbe, perché quello adottato a Maastricht è un approccio frammentario ed esposto al rischio di essere vanificato dai perenni ritorni

dei pregiudizi e degli orgogli nazionali. Solo la politica dei visti è stata resa materia comunitaria; mentre quella dell'asilo, dei controlli alle frontiere, degli ingressi, della circolazione, dei ricongiungimenti familiari e dell'accesso al lavoro dei cittadini extracomunitari restano affidate ad una mera regolamentazione intergovernativa.

Sono proprio queste ultime politiche ad essere essenziali nell'ambito di una strategia dei flussi. Ma fa ben sperare l'esistenza del trattato di Maastricht di una esplicita previsione di un loro possibile, futuro trasferimento alla sede comunitaria. Su questa previsione, letta e interpretata nell'ambito di una normativa comunitaria che già di per sé offre una significativa area di manovra, bisogna far leva perché fin da oggi sia data voce effettiva alle istituzioni comunitarie nella definizione delle politiche migratorie.

3 – Bisogna esercitare un effettivo governo dei flussi ma bisogna altresì farsi seriamente carico dei problemi di inserimento degli immigrati nelle società di accoglienza. L'ormai concorde lezione dei fatti testimonia che il processo di integrazione si svolge nel bene e nel male a livello locale, con esiti diversi a seconda delle condizioni economiche, sociali e culturali dei particolari contesti. Se così è, ne consegue inevitabilmente che, pure nell'ambito di quadri comunitari e nazionali, funzionali ed obiettivi di redistribuzione delle risorse e di omogeneizzazione degli standard, le politiche relative all'inserimento degli immigrati devono essere gestite dalle autonomie dei governi regionali e locali, dotati della necessaria competenza e legittimazione.

È una scommessa difficile, ma inevitabile quella della messa a punto di politiche locali capaci di realizzare un equilibrato mix fra misure dirette a rispettare le differenze culturali e misure destinate a garantire l'accettazione di regole uniformi di convivenza nell'ambito delle stesse collettività istituzionali e civili. Rifiuto, da un lato, di qualsiasi chiusura artificiale degli immigrati in ghetti etnici realizzati con la costituzione di diritti e servizi a misura delle loro vere o presunte specificità culturali; tentativo, dall'altro, di realizzare un adattamento che non si risolva in una mera assimilazione forzata. La distinzione passa tra sfera pubblica e privata, con la precisa finalità di rendere gli immigrati cittadini a pieno titolo delle collettività in cui vivono con regole e valori sociali comuni, senza dover pagare il prezzo di una identificazione con valori familiari e religiosi diversi da quelli delle loro tradizioni. Pur nell'ambito di una effettiva regolazione dei flussi di ingresso, queste politiche richiedono un'adeguata dislocazione di risorse per realizzare quella che resta pur sempre la precondizione di qualsiasi inserimento, cioè di una congrua qualificazione professionale, una occupazione regolare, una sufficiente disponibilità abitativa.



Foto: UNHCR/19117/07.1989/B. Press

4 – Tali linee di intervento, culturali, sociali, economiche devono essere sostenute ed accompagnate da coerenti politiche legislative e giurisprudenziali ispirate a quei principi di garanzia della persona e di parità che sono alla base della nostra stessa civiltà giuridica. Su questa via, inevitabilmente tendenziale e progressiva, è possibile identificare un catalogo di diritti già largamente recepito dalla opinione comune:

- a) assicurare la parità di trattamento agli stranieri residenti regolarmente da un certo numero di anni, per quanto riguarda l'accesso al lavoro, l'istruzione, la casa, i servizi sociali;
- b) riconoscere agli stranieri residenti da un certo numero di anni l'elettorato attivo a livello locale;
- c) prevedere limiti e garanzie in materia di espulsione, ed in particolare vietare l'espulsione dello straniero residente da un certo numero di anni, salvo che per gravi motivi di ordine pubblico;
- d) riconoscere agli stranieri il diritto di fare esaminare da un organo giurisdizionale la misura o provvedimento di espulsione;
- e) riconoscere agli stranieri il diritto al ricongiungimento familiare con il coniuge e i figli minorenni o comunque a carico, nonché con i genitori a carico, secondo modi e termini omogenei ai vari paesi comunitari;
- f) assicurare la parità di trattamento nell'accesso alla giustizia, quale che sia la giurisdizione adita ivi compreso l'accesso all'assistenza legale gratuita;
- g) facilitare l'acquisizione della cittadinanza del paese di residenza, secondo modi e termini omogenei ai vari paesi comunitari;
- h) consentire, salvo eccezioni determinate dalla speciale natura dell'impiego, l'accesso all'impiego pubblico;
- i) promuovere la conclusione di accordi bilaterali per soddisfare la necessità di manodopera relativa a determinati posti di lavoro, in attesa di misure armonizzate;
- l) prevedere per i paesi comunitari l'obbligo di costruire osservatori permanenti sui flussi di ingresso, articolati ai livelli regionali con il compito di studiare la consistenza e le caratteristiche dei flussi, nonché di fornire indicazioni utili ad una politica comune di programmazione.

“INCONTRO DEI POPOLI”

UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

Si avvicina il periodo per pensare a un'iniziativa nata da un'intuizione felice, quella di mettere a contatto le comunità straniere e la popolazione autoctona. Partita dalla città di Firenze, con il *Festival dei Popoli*, l'iniziativa è andata aumentando il proprio prestigio con gli anni.

Sulla scia dell'esperienza fiorentina, prende avvio a Roma la manifestazione *Incontro dei Popoli*, promossa dalla Regione Lazio. L'iniziativa è stata pensata con l'intento di offrire uno spazio alla diversità molteplice delle culture altre, con ambiziosi obiettivi: a) superare le barriere etniche e la separatezza dei microcosmi rappresentati dalle associazioni comunitarie su base nazionale ed etnica; b) favorire l'incontro e lo scambio tra immigrati di culture e paesi diversi; c) porre le basi per un'intesa tra le diverse comunità al fine di creare organizzazioni interetniche e sovracomunitarie in grado di rappresentare gli interessi degli immigrati come categoria; d) offrire alla popolazione autoctona un'occasione di conoscenza e confronto, così da facilitare i rapporti tra immigrati e cittadini. L'iniziativa ha preso l'avvio nel 1989 e nelle due prime edizioni è stata un'esperienza riuscita.

L'*Incontro* si è tenuto a Roma dove vive il 25% degli immigrati terzomondiali presenti nel nostro Paese e ha avuto luogo nella tarda estate, quando la gente è più disponibile all'incontro e riempie le strade. La scelta del luogo e del periodo dell'anno sono stati elementi determinanti per il successo dell'iniziativa. Ma l'atteggiamento delle istituzioni verso il fenomeno migratorio si è andato col tempo irrigidendo.

La guerra del Golfo ha alimentato un atteggiamento di sospetto e diffidenza nei confronti dell'immigrazione, soprattutto araba, che ha conferito legittimità alla volontà politica di rigetto degli immigrati, in parte recepita dalla popolazione.

Del mutato clima politico si ha un riscontro nell'organizzazione de *l'Incontro dei Popoli*, edizione '91. Intanto la scelta del periodo dell'anno, ottobre inoltrato, quando la gente ha ripreso a pieno ritmo l'attività lavorativa, è terminato l'orario estivo che rende più lunghe le giornate e il tempo libero inizia con il buio e il faticoso rientro a casa nel traffico congestionato. Poi il luogo, Frosinone.

Si poteva immaginare che la scelta fosse legata alla volontà di coinvolgere la popolazione periferica a sud di Roma, l'area più popolosa e industrializzata della provincia, ma al riscontro dei fatti la volontà politica che ha mosso l'amministrazione regionale è andata in tutt'altra direzione. Lo si è scoperto andandoci.

Chi si muove da Roma intorno alle 17,30, imbocca una via Casilina che è un'interminabile fila di veicoli. Così per

arrivare a Frosinone, se si è determinati, ci vogliono più di due ore. All'arrivo non c'è un'indicazione, un cartello, una bandiera, un'insegna luminosa che indichi la direzione e il luogo. La città a quell'ora è deserta. Solo con fatica si riesce ad avere l'informazione richiesta: l'*Incontro* non si svolge in città, ma fuori, in aperta campagna, all'81° chilometro della via Casilina. Alla fine, inerpicanosi su per un viottolo, si arriva di fronte ad un immenso capannone. Lì si tiene l'*Incontro dei Popoli*.

Le comunità ci sono tutte, con i loro stands. Spiccano per vivacità e colori quelli peruviani e colombiani, ma, entrati, è il deserto. I pochi rappresentanti delle comunità si aggirano sperduti e mortificati. In fondo, separata, si tiene, organizzata dalla Focsi, una tavola rotonda su un tema che, nella situazione data, stenta a prendere senso: "Immigrati, quale futuro?". L'audio è cattivo e le parole rimbombano rendendo difficile l'ascolto a un pubblico scarso, nonostante la presenza delle autorità.

Eppure le intenzioni erano ottime. Per instaurare il dialogo e facilitare lo scambio e l'incontro, i rappresentanti delle comunità hanno pensato al valore simbolico del dono del cibo, così ogni comunità ha offerto, a turno, assaggi dei piatti più rappresentativi della cucina tradizionale. I cibi vengono preparati a casa, perché nei locali de *l'Incontro* mancano le attrezzature. Ciò obbliga a trasportare le pentole e le stoviglie sul pullman che fa la spola da Roma. A destinazione non c'è però un posto dove scaldare i cibi e dove servirli. Ciò frustra un'iniziativa volontaria carica di significato.

L'*Incontro* si riempie di gente il sabato pomeriggio e, soprattutto, la domenica. Ma i visitatori, per lo più provenienti dai paesi vicini, non sono richiamati dal significato de *l'Incontro*, che per essi costituisce semplicemente un diversivo alla passeggiata domenicale. La gente sfila davanti agli stands ma non pone domande. Alcuni visitatori assaggiano i cibi offerti, ma sembra che sfugga loro il significato simbolico del dono. Quando si interessano e si rivolgono agli standisti è solo per chiedere i prezzi degli oggetti, esposti come simbolo delle culture d'appartenenza, con un comportamento simile a quello tenuto alla fiera del paese. Né si possono accusare i visitatori d'indifferenza e di rifiuto al dialogo, all'incontro. Semplicemente non c'è stata una campagna d'informazione e di sensibilizzazione sul significato della manifestazione.

A fianco dell'edificio destinato all'esposizione vi è un altro capannone dove è allestito un palco sul quale ogni sera le comunità si susseguono per presentare uno spettacolo legato alla propria cultura. Il capannone sembra un hangar, freddo, grigio, vuoto, a parte il palco, troppo grande. Entrandovi lo squallore sovrasta ogni altra impressione.

A lato:
L'Assessore Troja allo stand
della Lega Italo-Filippina.
Gruppo di giovani brasiliani a Roma.

Sotto:
Ballerino in costume della Conga Tropical.



Alle 19 comincia per gli standisti la distribuzione dei pasti, per i quali non è previsto uno spazio in cui ci si possa sedere a mangiare. Così gli standisti mangiano negli stands, nascondendosi impacciati ai pochi visitatori, sotto i banchi d'esposizione.

Alle 21 inizia lo spettacolo, venerdì tocca ai Senegalesi. I pochi presenti si danno da fare per trovare una sedia o almeno qualcosa su cui sedersi. Balli e canti accompagnati da strumenti a percussione acquistano spessore culturale. Un arguto dicatore collega le scene dipingendo quadretti di vita senegalese senza dimenticare il presente, la realtà in cui si trova e alla quale si rivolge. Così a proposito del ballo degli anziani sottolinea l'importanza che i vecchi hanno nella società senegalese, con un esplicito monito per la condizione di emarginazione in cui noi relegiamo gli anziani.

La vivacità e l'interesse delle danze, dei colori e le arguzie del dicatore ci coinvolgono un po'. Un senso di ammirazione e mortificazione ci prende, per la volontà e lo spirito che anima queste persone di fronte a una istituzione e un'organizzazione che li emargina e li separa dalla popolazione autoctona, affossando di fatto

un'iniziativa di coesione interetnica. Il risultato è un'operazione diametralmente opposta ai buoni propositi.

Ora noi, come cittadini, dobbiamo chiederci quanta responsabilità ha la nostra non partecipazione, la nostra indifferenza, la nostra negligenza e il nostro rinvio agli amministratori, nel fallimento di iniziative sociali e culturali pensate per favorire l'incontro, lo scambio tra culture diverse?

Solo con il coinvolgimento dei cittadini, attraverso i comitati di quartiere, le organizzazioni di base, attraverso la costituzione di un comitato civico composto da cittadini e rappresentanti di comunità straniere, è possibile garantire il buon esito della manifestazione e realizzare lo spirito che ha animato il progetto. Sarebbe un'occasione per costruire qualcosa insieme.

Un'occasione che consentirebbe di coinvolgere tutti, come abitanti della città, oltre lo "stato di appartenenza" in una prospettiva di "cittadinanza". Con questo spirito ci auguriamo si realizzi l'*Incontro dei Popoli* edizione '92.

Marcella Delle Donne

L'EDITORIA: UN SERVIZIO PER LA DIFFUSIONE DELLA LINGUA E CULTURA ITALIANA

Le riviste culturali occupano uno spazio preciso nell'ambito del mantenimento e della diffusione della cultura italiana all'estero. È infatti tramite di esse che in genere si diffonde e si perpetua il patrimonio culturale italiano in grado di dialogare con gli studiosi degli altri paesi, prima ancora del "prodotto finito" del libro, che costituisce pur sempre un risultato più lento, più raro e ovviamente più costoso, dal punto di vista editoriale, rispetto ai più agili saggi pubblicati nelle riviste.

Messe da parte le riviste scientifiche in senso stretto, sono quelle ad indirizzo umanistico e delle ricerche sociali ad occupare un campo privilegiato nel Mondo Occidentale, dove da sempre esiste uno stretto e fruttuoso interscambio. La nostra rivista «Studi Emigrazione» è l'unica rivista italiana dedicata specificamente ai problemi delle migrazioni (se si eccettua la recente «Altretalia» pubblicata dalla Fondazione Giovanni Agnelli, peraltro unicamente concentrata sull'emigrazione italiana e in qualche modo editorialmente coordinata (cfr. il programma editoriale della Fondazione nel campo delle comunità emigrate presentato nel n. 100 di «Studi Emigrazione», accanto alle importanti iniziative dell'Istituto della Enciclopedia Italiana per la diffusione della lingua italiana: dicembre 1990, pp. 557-564).

L'esperienza dell'emigrazione, che in quest'ultimo secolo ha coinvolto oltre 26 milioni di emigranti italiani, di cui circa la metà è rimasta all'estero, ha rappresentato uno dei fenomeni sociali più importanti della società italiana e forse l'aspetto più dirompente e visibile delle sue trasformazioni. Tale fenomeno inoltre ha permesso l'integrazione economica, l'incontro e la fusione con popoli e culture del Mondo Occidentale (e non solo), favorendo la creazione di nuove identità ancor vive perfino oggi.

L'emigrazione ha costituito così un arricchimento unico per la società italiana, a causa di una complessità di processi e relazioni culturali e non solamente per l'ammontare dei circa 60 milioni di cittadini di "origine italiana" (di seconda, terza e perfino quarta generazione – e non certo di passaporto italiano) distribuiti nel mondo, di cui oltre la metà nelle Americhe. Tale fenomeno sociale nella specificità delle sue incidenze culturali, ed anche politiche, è stato scarsamente studiato, soprattutto in Italia, dal punto di vista scientifico, anche se nell'ultimo decennio alcune tardive iniziative hanno tributato agli emigrati quel risalto che essi da molto tempo prima avrebbero meritato (I Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, 1975, II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, 1988).

La rivista «Studi Emigrazione» è una rivista specialistica, fondata nel 1963 sull'iniziativa di una Congregazione religiosa, da sempre dedita all'assistenza degli emigrati italiani e fondata nel 1887. La rivista rientra in quella che

può essere definita la piccola editoria, ma nell'arco di circa un trentennio essa è diventata uno strumento usato ed apprezzato all'estero soprattutto da parte delle Università straniere.

La rivista è un organo aperto al dibattito italiano ed internazionale nel campo degli studi sui problemi migratori, con particolare attenzione a quelli italiani. L'itinerario della rivista, nella quale ha prevalso l'attenzione rivolta alle scienze sociali insieme alle discipline storiche, antropologiche e giuridiche, è passato dallo studio delle massicce migrazioni interne italiane degli anni '60 a quello delle migrazioni verso l'Europa negli anni '70 e '80 e, infine, a quello recente dell'immigrazione straniera in Italia. Le analisi dei diversi fenomeni, così come i diversi metodi adottati, anziché escludersi, integrano ed arricchiscono anzi il quadro conoscitivo e interpretativo dei fenomeni della mobilità. Compito della rivista non è stato solo di analizzare e documentare scientificamente il fenomeno migratorio in tutte le sue forme ed espressioni, con un approccio scevro da mode culturali e ideologiche e aperto ai contributi esterni, ma è stato anche di sensibilizzare ed orientare il mondo degli studiosi e la stessa società italiana sull'importanza dei fenomeni della mobilità e dell'appartenenza etnica, fenomeni in genere sottovalutati, ma che si mostrano rivelatori delle profonde trasformazioni oggi in atto dovunque, anche in Italia.

La rivista «Studi Emigrazione» è per oltre la metà distribuita all'estero, in particolare presso istituzioni accademiche ed è in dialogo costante con studiosi di numerosi paesi che sono aumentati nel tempo: tanto per esemplificare i più importanti USA, Argentina, Brasile, Canada, Australia, Francia, Svizzera, Germania, Inghilterra, Grecia, Turchia, Israele. La pubblicazione rappresenta un piccolo seme, rispetto alle grandi riviste di cultura e di attualità scientifica diffuse all'estero. Tuttavia, per merito anche della Biblioteca del Centro Studi Emigrazione che è diventata una meta obbligata per la maggior parte degli studiosi di emigrazione, essa ha potuto diventare un organo di dibattito in qualche modo internazionale, che ha anticipato temi e contributi poi sviluppati in libri autonomi, sia in Italia che all'estero.

La nostra rivista ha pubblicato nel corso degli anni circa 600 saggi di autori di vari paesi, esperti in discipline diverse, dato il carattere interdisciplinare della rivista. Primeggiano i contributi di carattere storico e sociologico. Ha pubblicato inoltre centinaia di recensioni dei volumi più significativi, sia italiani che stranieri, apparsi sull'argomento. Annualmente è corredata da un numero bibliografico che costituisce un sussidio utilissimo di orientamento per gli studiosi in questa materia. La rivista è integrata da una piccola collana di libri e antologie sulle migrazioni, editi dal CSER.

STUDI ETUDES EMIGRAZIONE MIGRATIONS



rivista trimestrale / revue trimestrielle
del / du

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
ROMA

105

Scorrendo gli indici della rivista, preparati in occasione del fascicolo n. 100, si possono facilmente individuare i filoni principali che hanno caratterizzato la produzione scientifica di «Studi Emigrazione». In ordine di tempo sono stati prima i problemi dell'integrazione, assai dibattuti negli anni '60, cui hanno seguito gli aspetti strutturali dei fenomeni migratori che proprio negli anni '70 registrarono le prime radicali modifiche a seguito della crisi internazionale e dei cambiamenti nelle politiche migratorie. La problematica internazionale è diventata così sempre più ricorrente nella rivista, che pur non abbandonando l'attenzione privilegiata alle comunità italiane, ha teso a presentare un quadro più ampio delle trasformazioni in corso nello scenario mondiale attraverso le discipline più sensibili al fenomeno migratorio. Un settore di particolare ampiezza e ricchezza è costituito dalle ricerche storiche che, al di là della semplice informazione sulle remote origini, servono per svelare le complesse trame individuali e sociali connesse a ogni spostamento umano. Argomenti specifici, di particolare interesse per le comunità italiane, sono stati gli aspetti istituzionali e della "partecipazione" degli emigrati, in genere tagliati fuori, dal punto di vista politico e culturale, dal partecipare vivamente ai processi della società locale e di quella di origine. L'ultimo tema in ordine di tempo, non certo di urgenza, è il problema dell'immigrazione straniera in Italia, che manifesta tutta la sua complessità sociale e istituzionale, nonché l'impreparazione della società italiana.

Dato il carattere internazionale e interdisciplinare della rivista, già dopo un decennio di attività editoriale, la redazione ha fatto una scelta a favore di un plurilinguismo che non mortificasse la qualità dei prodotti originali. La rivista pubblica infatti, oltre che in italiano, in inglese, francese e spagnolo. Il plurilinguismo della rivista ha carattere funzionale e dinamico e serve a favorire lo scambio con studiosi e istituzioni straniere; mira inoltre a valorizzare le lingue straniere nella loro specificità, senza appiattirle. Ma di fronte alla diffusa tendenza, anche in Italia, ad adottare nelle scienze sociali come lingua esclusiva o prevalente l'inglese, il plurilinguismo della rivista ha inteso promuovere la validità della lingua italiana stessa, come lingua di comunicazione scientifica e non solo letteraria. La lingua italiana, quindi, come tramite comunicativo a pari dignità rispetto alle altre grandi lingue del mondo.

Senza timore di esagerare, possiamo ritenere che, per proprio merito della collaborazione spontanea e disinteressata fornita da tanti studiosi sparsi nel mondo, la rivista è stata in grado di accogliere le stimolazioni della letteratura scientifica straniera ma, a sua volta, di averla saputa influenzare. È raro, nella produzione straniera più recente sulle migrazioni, non trovare traccia dei contributi della nostra rivista. È stato un modesto ma utile servizio compiuto nei confronti del mondo della ricerca.

Per tornare al tema centrale delle comunità italiane all'estero, «Studi Emigrazione» può essere considerata soprattutto un osservatorio privilegiato delle stesse trasformazioni sociali e culturali che le comunità italiane hanno attraversato in questi decenni. Si può attraverso essa avere il riscontro di quello che è cambiato e come è cambiato nei vari contesti europei e americani. Sotto questo profilo la nostra rivista ha favorito la conoscenza e l'apprezzamento delle comunità italiane nel mondo. Di particolare importanza appare il processo storico di formazione di ciascuna collettività, da quelle più antiche e consolidate del secolo scorso a quelle nate nel secondo dopoguerra: quali sono stati i processi di trasformazione sociale ed economica, di maturazione culturale, di formazione delle leadership, di reinvenzione delle identità.

Il fenomeno migratorio si qualifica negli studi per la sua natura processuale, cioè come un processo che lega continuamente la società di origine con quella di insediamento, un percorso che va avanti e indietro più volte, non tanto in termini temporali di spostamento delle persone quanto piuttosto di negoziazione individuale e collettiva attraverso processi culturali e sociali che non hanno mai termine. Il tutto all'interno di una sostanziale unità intrinseca che individua il fenomeno migratorio del secolo scorso come qualcosa di ancora visibilmente legato alla madre patria, alla quale non mancano di identificarsi, in misura e in modi sempre cangianti, le varie comunità di origine italiana sparse per il mondo. Un laboratorio esclusivo che potrà occupare ancora a lungo storici, linguisti, sociologi e letterati negli anni venturi.

Gianfausto Rosoli

TENTAZIONI DI RAZZISMO MASCHERATO

IL SUMMIT DI RIO

Tutto come da copione: i bei discorsi arricchiti dalla documentazione statistica di autorevoli fonti, il panorama degli scenari apocalittici, la contrattazione sui principi e sulle tecniche degli interventi, le provocazioni dei poveri che tentano il ricatto della disperazione e le risposte dei ricchi ammantate di tecnologia ma sostanzialmente preoccupate per la conservazione di equilibri e privilegi che non si possono mettere in discussione.

E sullo sfondo il grande imputato: questa umanità (o quella parte di essa) che si accresce troppo rapidamente senza rendersi conto che non deve interferire con le regole del consumo, della produzione e della conservazione dei posti di lavoro. Così, dal palcoscenico della Conferenza di Rio emergono le contraddizioni di una convivenza difficile e l'usuale ammonimento ai Paesi poveri «siete troppi» si trasforma da accusa in alibi per evitare di rimettere in discussione la stessa impostazione della vita e delle società nel mondo industrializzato.

Ciò non significa, tuttavia, che l'attuale evoluzione demografica, così come le sue prospettive per i prossimi decenni, non debba formare oggetto di attento dibattito e non vada considerata come una delle grandi incognite che incombono sul futuro dell'umanità, ma si tratta pur sempre di una delle variabili in gioco. Ridurre tutto ad essa equivale a rinunciare o anche solo a ridimensionare aspetti che saranno altrettanto importanti da determinare la qualità della vita per le future generazioni. Pertanto, allorché all'usuale approccio rigorosamente quantitativo, attento a determinare il numero di nuovi «consumatori-inquinatori» che si aggiungeranno agli attuali 5,5 miliardi di abitanti della Terra, si affiancano – come è accaduto in questi giorni – atteggiamenti più qualitativi che mettono l'accento sul «chi e come» saranno, alle condizioni attuali, i nuovi ospiti del pianeta, ecco nascere la polemica.

L'accusa al mondo cattolico (e non è nuova) è quella di una visione miope e incosciente. Un atteggiamento vincolato a posizioni di principio che impediscono di condividere la saggia lungimiranza di chi «sa come stanno le cose» e parla, libero da condizionamenti, «in nome dell'interesse di tutti».

Semplice è convertire il dato statistico (i circa 90 milioni di individui che annualmente si aggiungeranno quasi esclusivamente nel mondo in via di sviluppo) in termini di incremento della domanda di risorse e di pressione sull'ecosistema. E tali conoscenze fanno da logico supporto alle argomentazioni, peraltro pienamente condivisibili sul piano teorico, secondo cui un freno alla crescita demografica allenterebbe l'emergenza e consentirebbe agli abitanti della Terra di vivere in condizioni «mediamente» migliori. Ma nella realtà dei fatti, l'incremento

demografico è ben più di un semplice dato statistico. È l'espressione quantitativa di un collettivo di uomini ed è, inoltre, il prodotto delle scelte e del comportamento di altri esseri umani. E allora, può l'approccio quantitativo conciliarsi con l'imposizione di un modello che infrange la libertà ed il diritto all'autodeterminazione di quattro quinti dell'umanità? Sarebbe certo più coerente un diverso approccio al problema demografico, ossia un atteggiamento che vede i 90 milioni di nuovi individui che via via si aggiungono all'umanità del Terzo Mondo non già come mero oggetto di studio per la valutazione dei danni che essi potrebbero provocare, bensì come soggetti la cui presenza deve trovare valorizzazione in un nuovo equilibrio mondiale che è incentrato sull'uomo, come essere libero e consapevole, e va al di là di ogni logica di blocchi contrapposti.

Certo, queste sembrano le solite belle parole, eppure proprio l'esperienza del mondo più evoluto ha mostrato che quello stesso processo di transizione demografica che il Terzo Mondo vive tuttora faticosamente è da ritenersi possibile anche nel rispetto alla dignità dell'uomo. Ancora una volta, si tratta di un problema di costi, un impegno che i Paesi ricchi devono supportare ed accettare soprattutto per motivi etici ma anche per una oggettiva questione di convenienza. Non a caso, il rapporto Onu sullo stato della popolazione mondiale lascia chiaramente intravedere come la via dello sviluppo sostenibile passi attraverso un pacchetto d'interventi e un atteggiamento culturale che mette al centro del sistema l'uomo; un uomo più istruito, più responsabile, più consapevole tanto dei propri doveri quanto dei fondamentali diritti che gli spettano.

Infatti è proprio nell'estensione di alcuni diritti, soprattutto a larghi strati della popolazione femminile residente nel Terzo Mondo (si pensi all'istruzione, all'assistenza sanitaria, al lavoro) che si creano le premesse, attraverso una riduzione spontanea della fecondità, per una risposta efficace alla crescita demografica. Ed in tal senso, osservano gli esperti delle Nazioni Unite, l'esperienza di alcuni Paesi ha mostrato come la carta dei diritti si sia rivelata ben più vincente di quella dell'urbanizzazione e perfino dell'incremento del reddito. Certo occorre agire in fretta, anche con nuovi modelli culturali; occorre cioè accostarsi alle problematiche del futuro demografico del pianeta con l'atteggiamento mentale di chi è disposto a leggere i dati demografici non come aride statistiche ma come una realtà di uomini.

Gian Carlo Blangiardo

(da «Avvenire», 7 giugno 1992)

DEE STRUMENTI: TRA LIBRI E RIVISTE

L. FREY, et al.

Aspetti economici dell'immigrazione in Italia. Milano, F. Angeli, 1992. 304 p.

Si tratta dei risultati di una ricerca di studio e sul campo effettuata in occasione della Conferenza internazionale sull'immigrazione tenuta a Roma, per iniziativa della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dell'OCSE, nel marzo del 1991. Gli AA. pongono l'accento sulla problematica occupazionale e su altri aspetti della situazione economica, facendo tesoro degli insegnamenti provenienti dalla letteratura economica internazionale. L'indagine sul campo presso imprese e "testimoni privilegiati" ha voluto approfondire i fattori dal lato della domanda in tre regioni: la Lombardia, il Lazio e la Campania.

B. GALLO

Centenario. Gli italiani in Lussemburgo. 1892-1992. ed. bilingue. Luxembourg, Les Amitiés italo-luxembourgeoises et l'Institut Scalabrinien d'Histoire, 1992. 525 p.

"Questo volume fotografico è stato concepito come un 'album di famiglia', nel quale abbiamo voluto raccontare cent'anni di vita, di lavoro, di amicizia degli italiani tra di loro e con gli ospiti lussemburghesi. Il lettore incontrerà, pagina dopo pagina, i rappresentanti di tutta la grande famiglia italiana: dai lavoratori della miniera e della siderurgia, alle imprese edilizie e ai commerci; dai leader dell'arte e dello sport agli animatori della vita associativa, ai mediatori dei rapporti interculturali. È tutta una storia fatta di immagini, lasciateci da veri professionisti o da semplici dilettanti. È un racconto appassionante, che ci guida lungo i sentieri di un secolo e ci aiuta a capire alcuni aspetti di un paese, il Lussemburgo, che è tra i più piccoli d'Europa per estensione geografica e tra i più grandi per la ricchezza delle diverse culture, che convivono e si intrecciano sul suo territorio" (dalla nota introduttiva).

Si tratta di una storia iconografica che si pone come esempio nel campo degli studi storici sulle migrazioni per l'originalità e la meticolosità della ricerca negli archivi personali e pubblici e per la narrazione per immagini accurata e rispettosa di ogni aspetto della vicenda

migratoria. Le tracce del passaggio degli italiani indicano un cammino di auto-didatti verso una specializzazione che deve aiutare a gestire in modo adeguato la loro vita in un paese "straniero", raggiungendo quell'ideale di universalità che rende prezioso il loro contributo sociale.

J.-J. MARCHAND (a cura di)

La letteratura dell'emigrazione. Gli scrittori di lingua italiana nel mondo. Torino, Edizioni della Fondazione Agnelli, 1991. xxxiii, 639 p.

In questo volume sono raccolti gli atti del convegno omonimo tenuto a Losanna nel maggio 1990. Raffaele Cocchi ed Emilio Franzina avevano già presentato alcuni interventi sul numero 5 della rivista «Altreitalie» (aprile 1991, pp. 2-66), ma quell'anticipazione aveva tutto sommato un carattere abbastanza diverso dal libro ora pubblicato. Quest'ultimo infatti è enorme e raccoglie più di cinquanta saggi, ripartiti in due parti. Nella prima è proposta una prospettiva globale, ovvero sono analizzate le tendenze generali della letteratura degli emigrati italiani in Europa, nelle Americhe e in Australia, partendo addirittura dalle prime emigrazioni rinascimentali verso l'Europa dell'est. Nella seconda sono invece analizzate le opere degli emigranti, suddividendole paese per paese (Svizzera, Francia, Belgio, Lussemburgo, Germania, Jugoslavia, Stati Uniti, Canada, Australia e Sudafrica). I saggi di questa seconda parte sono inoltre dedicati in genere a un singolo autore o addirittura a una singola opera, mentre quelli della prima analizzano almeno un corpus di opere pluridecennale.

Nell'abbondanza dei contributi il lettore è quindi portato a perdersi, mentre nel numero di «Altreitalie» si era mirato a un risultato univoco, restringendo il focus all'invenzione di una tradizione letteraria e culturale delle comunità di emigranti. Con cinquanta e passa saggi è invece difficile operare un tale sforzo, tanto più che i vari autori non hanno seguito un criterio univoco. Talvolta sono infatti studiati soltanto i contributi in lingua italiana, tal'altra anche quelli nelle lingue dei paesi di adozione. Inoltre, taluni autori mettono in evidenza che le opere studiate hanno valore soltanto in

quanto documenti storico-antropologici, altri invece tendono a sopravvalutare le opere prese in esame e ad attribuire loro un valore letterario francamente esagerato. Comunque il volume qui preso in esame ha il merito di tracciare una prima mappa generale della letteratura della emigrazione italiana e di facilitare quindi un approccio comparativo alla genesi culturale delle comunità italiane all'estero.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI

Solidarietà per le nuove migrazioni. Atti del III Congresso Mondiale della Pastorale per i migranti e i rifugiati (Città del Vaticano, 30 sett. - 5 ott. 1991). 221 p.

Il volume, che raccoglie gli Atti del III Congresso Mondiale della Pastorale per i migranti e i rifugiati, oltre ad offrire un quadro della situazione dei paesi in cui il fenomeno delle migrazioni è particolarmente rilevante, apre la via per una ricerca di forme nuove nel campo della solidarietà e della cura pastorale a favore di una categoria di persone che più di ogni altra fa sentire come l'interdipendenza all'interno della famiglia umana sia una pista obbligata per la rimozione del sottosviluppo e la creazione di una società segnata da più etnie e culture. Come ricorda il Santo Padre nella sua allocuzione ai convegnisti "La solidarietà deve diventare un'espressione quotidiana di assistenza, di condivisione e di partecipazione".

F. RIZZI

Educazione e società interculturale. Brescia, Ed. La Scuola, 1992. 208 p.

"Il futuro dell'educazione è la cooperazione fra persone di diverse culture, è l'integrazione, è il rapporto fra identità e alterità. L'identità è la 'casa' dell'essere, è la dimensione ontologica della persona, è la risposta che ciascun uomo elabora nei rapporti con la natura, con i propri simili e con Dio. L'alterità è riconoscere a tutti gli uomini tutti i diritti, è vivere le istanze dell'universalità del genere umano superando le tendenze narcisistiche delle nostre società e i discorsi apologetici della differenza.

La società interculturale è il frutto di tensioni dialettiche che scuotono le certezze abitudinarie e mettono in funzione le energie primarie della ricerca profonda di senso che coglie i fermenti della storia e li inserisce in nuovi piani di sviluppo sociale. Si tratta di prendere consapevolezza della crescente interdipendenza tra i popoli e di saper coniugare nella solidarietà i valori della libertà e dell'uguaglianza.

L'educazione interculturale non può essere ridotta all'ambito dell'immigrazione come educazione 'compensativa' del diverso, ma è educazione per tutti alla diversità. La sfida è il passaggio dal multicultural all'interculturale, dall'accettazione delle diverse culture ai processi di negoziazione e d'interfecondazione di un sistema educativo che, integrando le risorse dello scolastico e dell'extrascolastico, costruisce l'unità nella diversità" (dalla copertina).

A. TOSI

L'Italiano d'oltremare. La lingua delle comunità italiane nei paesi anglofoni. Firenze, Giunti, 1991. 399 p.

L'Autore, tramite indagini sull'Italofonia degli italiani in Inghilterra, Canada e Australia, si propone di analizzare tre problematiche tra loro collegate: la politica della lingua italiana, la teoria linguistica e la glottodidattica.

Per quanto riguarda le iniziative linguistiche e culturali dirette dall'Italia alle numerose comunità italiane oggi presenti nel mondo anglofono, Tosi sostiene che queste dovrebbero essere fondate "su una politica lungimirante e ben programmata, in modo da sostenere e sviluppare quel ricco repertorio di lingua e cultura che è stato portato dall'emigrazione all'estero e che è poi stato tramandato alle nuove generazioni... Una politica della lingua che fosse in grado di coordinare le iniziative per il mantenimento dell'Italofonia locale, nell'ambito di una programmazione internazionale, non potrebbe che giovare alla promozione dell'immagine e della cultura italiana all'estero" (p. 191).

Per quanto concerne la teoria linguistica l'A. è indotto a concludere che "nel caso dell'Italofonia all'estero non vi è

ancora chiaro consenso circa l'uso e le motivazioni che oggi incontra la nostra lingua e come queste potrebbero essere ulteriormente incoraggiate" (p. 192).

P. ZALDÍVAR HURTADO

Identidad, imágenes y recuerdos de quince mujeres italianas en Chile. Santiago, Edizioni "Presenza", 1991. 151 p.

La pubblicazione, resa possibile grazie alla collaborazione personale e volontaria di alcuni membri dei COEMIT di Santiago (un gesto già di per sé significativo) si colloca sul filone dello studio delle storie di vita di 15 donne italiane emigrate in Cile. Il pianeta donna in

emigrazione è ancora alquanto sconosciuto e trascurato dagli studiosi di emigrazione per cui questa ricerca effettuata dalla studiosa cilena, che si rivela un'abile cornista dei sentimenti, è un contributo rilevante nel settore. La ricercatrice, tramite interviste e storie di vita, offre una analisi preziosa delle sequenze umane che hanno portato queste donne all'assunzione di quell'esperienza migratoria che rende le donne diverse, più ricche umanamente ma anche più esposte alla sofferenza dei sentimenti che l'agiatezza raggiunta non cancella che emerge nel desiderio mai represso di un ritorno.

a cura di **Matteo Sanfilippo**

STUDI EMIGRAZIONE

ETUDES MIGRATIONS

rivista trimestrale del

revue trimestrielle du

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA

ANNO XXIX - GIUGNO 1992 - N. 106

S O M M A R I O

- | | | |
|-----|-----------------------------|---|
| 194 | <i>Immigrati in Italia</i> | - Le immigrate extracomunitarie in Italia, <i>Giovanni Raffaele</i> |
| 227 | | - Il caso Albania: immigrazione a due tempi, <i>Franco Pittau, Marco Reggio</i> |
| 241 | <i>Inchieste e studi</i> | - Emigrants, returnees and non-migrants: Achill islanders at home and abroad, <i>Russell King, Fiona McGrath</i> |
| 263 | | - <i>Buste, bomboniere</i> and banquet halls: the economy of Italian Canadian weddings, <i>Nicholas Harney</i> |
| 277 | <i>Itinerari di ricerca</i> | - Monsignor Gaetano Bedini e l'emigrazione verso le Americhe, <i>Matteo Sanfilippo</i> |
| 287 | | - Istituti religiosi ed emigrazione in epoca contemporanea, <i>Gianfausto Rosoli</i> |
| 309 | | - Suonatori ambulanti all'estero nel XIX secolo: considerazioni sul caso della val Graveglia, <i>Massimo Angelini</i> |
| 320 | <i>Resoconti</i> | - The Columbus People. An international Conference on 500 years of Italian immigration to the Americas (New York University, 27-29 maggio 1992), <i>Raimondo Cagiano de Azevedo</i> |
| 323 | <i>Recensioni</i> | |
| 348 | <i>Libri ricevuti</i> | |

L'IMMIGRAZIONE

La tradizione cattolica difende i diritti umani fondamentali, compreso il diritto al lavoro. I Vescovi USA sono favorevoli all'ingresso negli Stati Uniti di un maggiore numero di immigrati e ad offrire temporaneamente un rifugio sicuro a coloro che sono nel bisogno. La nuova legge sull'immigrazione tiene conto di entrambi gli aspetti e incarna molti dei principi dei Vescovi USA riguardanti l'immigrazione. In primo luogo, va difesa la riunificazione familiare. Secondo, dovrebbe essere offerto un trattamento imparziale a tutte le nazioni e ai loro emigranti. Terzo, i programmi di lavoro temporaneo dovrebbero essere eliminati e i lavoratori permanenti dovrebbero godere di pieni diritti. Quarto, una legge sull'immigrazione più giusta può servire a diminuire l'immigrazione illegale. Quinto, si deve evitare di compromettere le valide risorse umane di ogni nazione, soprattutto per quanto riguarda i paesi in via di sviluppo. Tra le questioni ancora irrisolte vi sono la sorte di un numero imprecisato di stranieri che non hanno regolarizzato la loro posizione secondo la nuova legge e i licenziamenti indiscriminati e la discriminazione delle decisioni di assunzione a causa delle sanzioni verso i datori di lavoro. La Conferenza dei Vescovi statunitensi continuerà a chiedere l'abrogazione delle sanzioni verso i datori di lavoro.

(dal documento della Commissione amministrativa della Conferenza dei Vescovi statunitensi "Democrazia da rivitalizzare" del 17 ottobre 1991)